LE INSERZIONI
a pagamento, si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 13, piano primo
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA
e presso le altre Succursali all'Estero ai seguenti prezzi per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: 4ª pag. Cent. 25 - 3ª pag. L. 1. - Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua 16 10 1 50
Europa, Stati dell'Un. Postale 32 20 2 50
Stati fuori dell'Unione Post. — spediz. quotid. 55 28 5 — ; settim. 24 12 4 —
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Ai lettori!

Un anno fa, pieni di buone intenzioni, animati da proponimenti fermi, abbiamo salutato i nostri lettori con promesse poche ma sincere, risoluti a mantenerle. A nostra volta abbiamo domandato ai nostri amici il loro appoggio, i loro consigli, la loro cooperazione.

Ebbene a fin d'anno, fatto un rapido ma severo esame di coscienza, abbiamo forse a rimproverarci mancamenti gravi? O possiamo lagnarci del pubblico favore?

Da tanti anni che siam soliti a versare in queste colonne tutto l'animo nostro, il frutto dei nostri studi, del nostro lavoro, dell'esperienza e della osservazione nostra, oramai non abbiamo più misteri, nè ritegni, nè soggezioni verso i nostri lettori, e, fatti con essi un solo pensiero ed una sola azione morale ed intellettuale, possiamo parlarci come se fossimo a quattr'occhi.

Il nostro giornale — cioè il giornale che noi e i nostri lettori insieme facciamo, manteniamo e divulghiamo — il nostro giornale ha pur avuto le sue lusinghiere soddisfazioni. Non fu vana la sua parola e la sua influenza nelle principali e più ardue discussioni tanto politiche quanto amministrative e sociali. Per la temperanza del suo linguaggio, per l'onestà dei suoi intendimenti, per l'indipendenza del suo carattere, esso non intervenne invano nelle lotte elettorali amministrative, nella vita politica e parlamentare della Nazione, nelle quistioni di arte, negli offici di pubblica pietà, nelle vertenze sociali.

Non preoccupati da personali o locali interessi, abbiamo potuto combattere energicamente dove gli interessi individuali altrui, esorbitando, minacciavano di sopraffare l'interesse pubblico superiore.

Non vincolati a società segrete, a conventicole, a massonerie di nessuna sorta, abbiamo pubblicamente e liberamente discusso fatti e persone in quanto avessero attinenza alla vita pubblica, rispettosi della libertà di tutti, ribelli soltanto alle fame usurpate, alle influenze occulte, alle prepotenze di consorterie anonime ed audaci.

Amanti di progresso, di civiltà, di libertà vera, in nome di questi principii abbiamo invocato la fine di pregiudizi e di finzioni che ne usurpavano il titolo, e abbiamo combattuto per la più ampia discussione in pieno giorno senza sotterfugi e sottintesi.

Intesi al bene del nostro Paese, abbiamo invocato che ne fossero risparmiati i sacrifizi con opportune economie — ne fossero rinvigorite le forze con un razionale decentramento e col libero sfogo delle individuali iniziative — ne fosse rigenerata l'economia con una finanza severa.

Gli avvenimenti hanno corrisposto ai nostri voti, meglio e più presto che noi stessi avessimo speranza. Il programma economico nostro e dei nostri amici si è finalmente imposto nelle sfere governative, parlamentari e amministrative; le lotte elettorali furono favorevoli ai nostri amici e ai nostri principii; e quel che più monta, un plauso largo e disinteressato ne viene da ogni parte.

Non ricordiamo ciò a titolo d'orgoglio; ma ce ne compiacciamo perchè sentiamo di aver interpretato la coscienza della grandissima maggioranza del Paese e perchè ci è caro renderne merito anche a coloro che ci hanno seguiti, aiutati, incoraggiati, spronati nel cammino.

Nella lotta e per la strada abbiamo durato molte fatiche, abbiamo avuto delusioni e sofferto dolori. Ma ciò non ha inasprito l'animo nostro. Abbiamo abbastanza fede nella verità e nella giustizia per non lasciarci sopraffare dalle contrarietà momentanee. Del resto a chi ci calunniò, i fatti e il tempo si incaricarono di portare la smentita e la riparazione; e le moltissime amicizie vecchie e nuove che abbiamo rinsaldate o attirato a noi, ci compensarono ad usura delle fatiche, delle delusioni, delle defezioni e dei dolori patiti.

Ora, ad anno nuovo, il nostro passato designa il nostro avvenire. Abbiamo avute troppe care soddisfazioni, abbiamo riscosso troppi incoraggiamenti per la via intrapresa, perchè noi pensiamo giammai a cambiarla.

La seguiteremo adunque con sicurezza e con fermezza; ma la seguiteremo anche più forti e più agguerriti all'ardua impresa.

E la fortezza e la sicurezza maggiori ci vengono appunto dal crescente favore del pubblico. Tutto quello che il pubblico ci dà, tutto ritorna al pubblico per mezzo di questo giornale. Lo stabilimento che lo stampa non ci chiede parzialità, non ci impone vincoli, non ci affida affari. Ad esso compete la soddisfazione di pubblicare un foglio autorevole che rappresenti degnamente le idee liberali di queste regioni; mentre a noi resta l'orgoglio di interpretare con indipendenza i sentimenti elevati dei nostri concittadini. Non chiediamo di più.

Accresciuti i lettori e gli associati, si accresceranno sempre più la redazione e la collaborazione del giornale — sempre maggiori e più autorevoli i telegrammi d'ogni provenienza — più studiati e scritti da autori più autorevoli e più competenti gli articoli e le discussioni — più ampia la varietà degli argomenti — più opportune le informazioni economiche e commerciali — più pronte e precise le corrispondenze — più belli i romanzi — in una parola, migliore sempre tutto il giornale.

Ed esso conserverà le sue forme ed i suoi scopi sanamente democratici rivolgendo special cura alle quistioni che toccano il miglioramento delle classi inferiori e l'uguaglianza di tutti i cittadini — si farà strumento di concordia sociale esponendo in pubblico i mali che travagliano i deboli perchè le classi colte e agiate aiutino a sollevarli con rimedi profondi e duraturi — aprirà e spianerà l'avvenire chiamando sovratutto i giovani a studiare, a scrivere con noi, ad operare con cuore e con energia nel nuovo movimento della società moderna.

Abbiate fiducia in noi, o lettori cortesi, come noi abbiamo per voi riconoscenza sincera, e questo giornale, che è opera vostra, fatto da voi e per voi soli, che non ha altro in cima dei suoi pensieri se non l'interesse morale ed economico di tutti, questo nostro giornale, mercè l'incoraggiamento e l'aiuto vostro, non sarà indegno della nostra operosa Torino, di questo fedele e forte Piemonte, della grande e cara patria italiana.

Valete.

LA DIREZIONE E LA REDAZIONE
della *Gazzetta Piemontese*.

LA DIFFAMAZIONE E LA STAMPA

Milano, 27 dicembre.

(*ogb*) — Anche l'Associazione lombarda dei giornalisti si è preoccupata della grave condanna inflitta ai giornali nei reati di diffamazione, e il suo Consiglio direttivo, allo scopo di promuovere un'agitazione parallela a quella dell'Associazione della Stampa di Roma, demandava ad una Commissione, composta dagli avvocati Domenico Oliva ed Enrico Valdata e da Dario Papa, lo studio dell'argomento. La Commissione presentava infatti una diligente relazione, compilata dall'avvocato Valdata, e sette conclusioni, di cui alcune conformi a quelle approvate dall'Associazione di Roma, altre sostanzialmente diverse.

Mentre, ad esempio, l'Associazione della Stampa aveva ritenuto che la ricerca dell'intenzione diffamatoria non sia concessa dal Codice attuale, basandosi sulla relazione di Zanardelli al Re, invece la Commissione dell'Associazione lombarda, risalendo a tutti i precedenti parlamentari, dimostrò come il ministro sbagliò nell'interpretare le ragioni addotte dalla Commissione del Senato, la quale fu ben lungi dal voler negare la ricerca dell'intenzione. Quindi la Commissione dell'Associazione lombarda ritenne che senza bisogno di una riforma il Codice attuale già per se stesso consenta la ricerca dell'intenzione diffamatoria. Una recente sentenza della Cassazione di Roma, contraria ad un precedente giudicato, è venuta infatti a darle ragione.

Altro punto in cui la Commissione dell'Associazione lombarda fu in disaccordo con quella di Roma fu nell'affidare ai giurì i reati di diffamazione non riguardanti la vita privata, e questo per il fatto che la diffamazione deve considerarsi come un reato comune. Le altre deliberazioni della Commissione riguardavano l'allargamento della prova nei casi in cui il querelante aspiri o eserciti funzioni di pubblica fiducia, la rimissione all'Autorità giudiziaria della facoltà di negare la prova del fatto, la diminuzione del *minimum* della condanna.

***

La discussione delle conclusioni della Commissione durò tre lunghe adunanze, e fu abbastanza interessante ed animata. Affermata come già obbligatoria al giudice la ricerca dell'intenzione diffamatoria, si tolse quella che poteva essere la principale causa di dissenso; infatti i signori Torelli Viollier e Leone Fortis, che ritenevano non possibile tale ricerca, non poterono far altro che affermare questa loro opinione.

Fu nel discutere della penalità che dalla discussione uscì un concetto nuovo, non osservato dall'Associazione di Roma e tale da mettere d'accordo i fautori e gli avversari della ricerca dell'intenzione. Questi ultimi, per bocca del signor Torelli Viollier, affermarono non ritenere che la buona fede possa assolvere completamente il giornalista che in realtà ha diffamato. Ma la Commissione rispose che ben diverso era il considerare un errore come colpa e come dolo.

A. G. Bianchi allora propose che si stabilisse il titolo di diffamazione involontaria: che, cioè, come vi sono pene per coloro che senza intenzione, vale a dire senza dolo, procurano un male ad altre persone per imprudenza o negligenza o imperizia, così se ne stabiliscano per chi diffama senza volontà di diffamare. Il concetto dell'imprudenza, della negligenza o dell'imperizia farebbe della diffamazione senza intenzione una colpa di professionista, raggiungendo così il doppio scopo di rendere il giornalista guardingo e di salvare la responsabilità civile.

Questa proposta venne accettata dalla Commissione e approvata all'unanimità dall'Assemblea in questo senso:

« Mitigarsi nel *minimum* le pene stabilite dal Codice attuale per la diffamazione, concedendosi al giudice libertà di spaziare tra il *maximum* della legge attuale e il *minimum* di cui all'art. 393 del Codice penale e inoltre la facoltà di sostituire la detenzione alla reclusione, applicandosi la detenzione o anche la pena pecuniaria nei casi nei quali la diffamazione, non provato vero il fatto, sia ritenuta commessa involontariamente e senza la positiva intenzione di diffamare o per imprudenza o negligenza ».

***

Una discussione interessante fu pure quella sulla conclusione relativa al « Rimettersi la facoltà di negare la prova del fatto all'Autorità giudiziaria, quando tale prova non sia stata concessa dal privato querelante ». In tale conclusione nemmeno la Commissione era perfettamente d'accordo, giacchè uno dei suoi componenti, l'avvocato Oliva, la combattè anche in assemblea.

Pareva che affidando al criterio del giudice la autorizzazione di negare la prova equivalesse al menomare il diritto privato: tuttavia la conclusione passò parendo ai più che tale disposizione, mentre non danneggierà il querelante galantuomo (al quale anzi l'autorizzazione del giudice di non concedere la prova varrà di giustificazione), eviterà ai giornalisti i processi dei querelanti speculatori, cui la facoltà di non concedere la prova dà in mano un'arma potente. Chi non vorrà sottostare alla prova avrà sempre il modo di sottrarsene ritirando la querela.

Interessante anche la discussione sulla conclusione contraria a quella dell'Associazione di Roma, sull'affidare ai giurì le diffamazioni non riguardanti la vita privata. L'Assemblea fu d'accordo nel ritenere che essendo la diffamazione un reato di fatto, esso potrà sempre, in ogni caso, essere ben giudicato dal magistrato togato, mentre dinanzi ai giurì si immischierebbe inevitabilmente il colore politico. L'unico oppositore fu uno dei componenti la Commissione, vale a dire Dario Papa, ma per altre ragioni riguardanti i suoi principii politici.

Si fu invece d'accordo coll'Associazione di Roma nel chiedere che la prescrizione venga ridotta a tre mesi.

La lunga discussione su di un argomento tanto interessante per i giornalisti non è stata certo inutile; le conclusioni prese furono ispirate ad un criterio di giustizia, non di privilegio per la classe che le discusse, e provano come il giornalismo vada professionalmente consolidandosi.

Ed ora non resta altro da fare che attendere che le varie opinioni del giornalismo italiano vengano ventilate in Parlamento.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(Edizione mattino).

I negoziatori commerciali.

La crisi finanziaria di Svizzera — Per Roma. Gli impiegati e i provvedimenti finanziari. Varie.

27, ore 9,35 pom.

I commendatori Malvano, Miraglia, Monzilli e Stringher, delegati alle negoziazioni commerciali colla Svizzera, partiranno il 2 gennaio per Zurigo, ove il 4 cominceranno le conferenze. Nella precedente occasione di negoziazioni italo-svizzere i negoziatori svizzeri vennero a Roma. Per cortesia internazionale questa volta i nostri delegati dovevano recarsi in Svizzera.

A proposito della Svizzera, l'*Opinione* scrive: « Possiamo assicurare che la crisi finanziaria svizzera non è intensa. Essa era già prevista ne' suoi effetti e non riguarda i grandi e principali Istituti finanziari. La somma è relativamente lieve e non può esercitare influenza sui mercati finanziari degli altri paesi. »

— Secondo l'*Italie* gli onorevoli Baccelli e Antonelli si accordarono con Rudinì per prorogare alla fine di gennaio la discussione della loro interpellanza sopra le condizioni economiche di Roma. Durante questo tempo il Governo potrà raccogliere tutti gli elementi necessari per assicurare la Camera che vi sono pronti vari progetti per continuare tutti i lavori che interessano direttamente la capitale.

— Il Consiglio d'amministrazione della Società di mutua assistenza fra gli impiegati delle pubbliche amministrazioni residenti in Roma ha incaricato una Commissione di redigere e presentare al Parlamento una memoria intesa a sostenere le ragioni degli impiegati contro i provvedimenti finanziari proposti dal Governo a loro riguardo.

Questa agitazione si raccorda con quella analoga promossa a Torino dalla Associazione degli impiegati civili, in ordine al quarto allegato della legge sui provvedimenti finanziari.

— È morta a Carpineto una figlia del conte Ludovico Pecci, pronipote del Papa.

— L'on. Nicotera è tornato a Roma.

— Stamane il generale Pianciani ha presentato al Papa i capi-corpo di servizio e una rappresentanza di ufficiali superiori e subalterni del disciolto esercito pontificio. Pianciani lesse un indirizzo in cui, oltre ai soliti ringraziamenti, avvi l'assicurazione che i militari pontifici sono sempre pronti a offrire la vita per il trionfo della Chiesa e del Papato.

— Il *Popolo Romano* dice che il Consiglio dei ministri in una delle ultime riunioni respinse la domanda d'amnistia pei reati di duello chiesta dal guardasigilli.

— Stasera, alle 11,35, il Principe di Napoli parte per Napoli, dove va a riprendere il comando del suo reggimento.

(Edizione giorno).

La elezione di Carenzi a Pisa.

Una partita di caccia.

28, ore 9,35 ant.

Ha prodotto qui una buona impressione la nomina del generale Carenzi a deputato di Pisa. Il generale Carenzi è un esempio di *self-help-man* italiano, avendo incominciato la sua carriera da semplice soldato volontario; egli impersona il tipo dell'operosità ligure.

— Gli onorevoli Farini, Biancheri e Nicotera avevano combinato per ieri ed oggi una gita di caccia a Civitavecchia, dove erano invitati dal marchese Berardi, ma vi dovettero rinunziare in causa del tempo pessimo.

Nerazzini - Brazzà al lago Tciad.

BRINDISI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 27. — Nerazzini è giunto nella scorsa notte ed arriverà stasera a Roma.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 27. — Secondo una corrispondenza da Brazzaville, diretta all'*Eclair*, Brazzà è partito il 7 settembre per una spedizione verso il lago di Tciad, ove recasi per continuare il tentativo di Crampel. La spedizione comprenderebbe da 1000 a 1200 uomini bene approvigionati e bene armati.

I progetti d'esplorazione attribuiti a Brazzà, se non falsi, sono per lo meno esagerati. Brazzà si recherebbe soltanto a continuare l'esplorazione di Fourneau nell'Alto Sanga. La missione Brazzà si comporrebbe soltanto di duecento persone.

Elezioni politiche.

PISA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — Risultato di 107 sezioni su 120: Carenzi voti 5456.

CAMPOBASSO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*) 27. — Risultato di 52 sezioni: Cardarelli voti 6223, Falconi 6092.

ANCONA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — Risultato di 51 sezioni sopra 56: Elia voti 8008, Colocci 3711.

La chiusura della Sobranie bulgara.

Le signore e la politica.

La signora Karaveloff sotto processo.

SOFIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — La Sobranie è stata chiusa dal principe con un discorso in cui si constata che le leggi dei crediti votati dimostrano chiaramente che i rappresentanti del popolo ben comprendono e apprezzano i veri interessi e bisogni della patria. Soggiunge: « Tutti i loro sforzi sono consacrati al progresso del paese, all'incremento dell'agricoltura e dell'industria. »

— Il giornale *La Bulgaria* pubblica i risultati della inchiesta sulle due memorie rimesse ai rappresentanti esteri dalla signora Karaveloff e firmate da altre signore per chiedere l'intervento dello straniero a favore dei detenuti per l'assassinio del ministro Cristiano Beltcheff. Dall'inchiesta risulta che le signore firmarono soltanto una memoria, ignorando l'altra che conteneva calunnie a danno del Governo e redatta esclusivamente dalla signora Karaveloff, contro cui, in virtù dell'articolo 49 del Codice penale, si è aperto procedimento penale.

Un disastro ferroviario nel Belgio.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — Un treno celere e un treno merci si urtarono alla stazione di Wartignies. Si hanno a deplorare una decina di feriti gravi.

Un comunicato della Legazione della China.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — Un comunicato della Legazione della China indica le misure prese dal Governo chinese per regolare gli incidenti insorti durante l'estate nella regione del fiume Jangtse, fra cui specialmente il pagamento delle indennità di due milioni e mezzo di franchi. Il comunicato soggiunge che la China intende adempiere a tutti i doveri internazionali. La recente rivolta di Mongolia mirava soltanto al saccheggio ed assassinio, senza distinguere i cristiani dai non cristiani.

Il disastro ferroviario del Belgio - La Camera belga. Ai funerali di Freppel.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 28, ore 9,7 ant. — Telegrafano da Bruxelles che ieri sera sulla linea Mons-Quiévrain avvenne uno scontro di treni veramente spaventevole.

Vi furono parecchi morti e molti feriti. Il macchinista ebbe la gamba spezzata.

— Si annunzia che re Leopoldo abbia intenzione di sciogliere la Camera in causa dell'opposizione che incontrano i trattati di commercio.

— Le Autorità civili e militari assisteranno in Angers ai funerali di monsignor Freppel. Soltanto il presidente della Corte d'Appello dichiarò d'astenersene.

Nelle Repubbliche dell'America del Sud.

VALPARAISO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 27. — Ieri Montt assunse la presidenza della Repubblica. Un tentativo di deviamento di un treno conducente ufficiali di marina alla cerimonia dell'assunzione di Montt è attribuito ai balmacedisti; non vi fu alcun morto.

RIO JANEIRO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 27. — Una insurrezione, avente per iscopo la destituzione del governatore, è scoppiata a Desterro; i disordini si estendono in diversi punti della provincia.

LA BULGARIA

II.

Superficie — Organizzazione amministrativa. Popolazione.

Sofia, dicembre.

(*S. c.*) — La superficie della Bulgaria è di 99,276 chilometri quadrati e quella della Rumelia orientale di 34,783 chilometri quadrati. Un totale dunque di 134,059 chilometri quadrati.

In base alla divisione amministrativa del 1875, la Bulgaria è divisa in 23 provincie, di cui 6 appartengono alla Rumelia orientale. Queste provincie si dividono in 84 distretti con alla testa, ogni distretto, un *opravitelj okruenja* (amministratore distrettuale). Ogni provincia è governata da un prefetto. Nell'intera Bulgaria, compresa la Rumelia orientale, vi sono 1795 Comuni.

La produzione minerària in Bulgaria è di qualche rilievo. In nove provincie si estrae carbone fossile in grande quantità. Nel distretto Kistendil si trovano lievi traccie di oro, e presso i villaggi di Gorgliana e Razmelice la quantità dell'oro che si estrae è rilevante e da tempi antichi sono i macedoni esclusivamente che lo acquistano. La produzione del sale marino viene fatta in grandi quantità a Balcika e a Anhijalos sul *Mar Nero*. Il sale prodotto nelle fabbriche di Balcika è monopolizzato dallo Stato, quello di Anhijalos da privati. Nel primo paese lavorano 1300 saline con una produzione annua che varia dal 10 ai 15 milioni di *oche* turche. A Balcika vi sono 200 saline, le quali danno un prodotto annuale di 600,000 chilogrammi di sale.

L'ultimo censimento demografico del 1888 faceva salire a 3,154,285 (1,605,389 maschi e 1,548,896 femmine) gli abitanti del principato. Si calcola che in tre anni il numero degli abitanti si è accresciuto di oltre 50,000. In ogni chilometro quadrato cadde la proporzione di 37 abitanti. La popolazione totale dal 1881 al 1888 si accrebbe di 171,000 anime.

Della popolazione totale, divisa per nazionalità, 67 0/0 sono bulgari, 26,26 0/0 turchi, 2,44 0/0 rumeni, 1,87 0/0 zingani, 2,42 0/0 di altre nazionalità. Nella Rumelia orientale il 60,95 0/0 sono bulgari, 20,54 0/0 turchi, 5,43 0/0 greci, 2,79 0/0 zingani, 0,72 0/0 ebrei, 0,10 0/0 armeni, 0,02 0/0 italiani, 0,01 0/0 russi e il 0,31 0/0 appartengono ad altre nazionalità.

Divisa la popolazione della Bulgaria per confessione, da il 69,94 0/0 di confessione ortodossa-orientale, 23 03 0/0 di confessione maomettana. Tra israeliti e bulgari cattolici vi sono il 0,99 0/0.

L'istituzione del settimo sacramento se in Francia è tanto in ribasso, qui in Bulgaria invece è altamente santificata. Il celibato si può dire è sconosciuto da noi.

Figuratevi, in tutto il principato non c'erano l'anno scorso che 2509 matrimoni andati a male, cioè mogli divise dal marito o viceversa. Ciò indica che il popolo bulgaro è inclinatissimo alla vita famigliare. Quando un giovane, giunto a venti anni, non ha ancora pensato a prender moglie viene mostrato a dito, e se a 25 non l'ha ancora pigliata può star certo che per lui hanno tanta considerazione come noi italiani per un manico di scopa.

Nella Bulgaria vi sono quaranta fra città e borgate che hanno oltre 5000 abitanti; fra queste sei hanno oltre 20,000 abitanti (Sofia, oggi, 35,428, Filippopoli 33,032), e quindici città contano da 10 a 15,000 abitanti. Filippopoli, nel periodo del 1881-88, vide diminuire la sua popolazione, mentre Sofia l'accrebbe di oltre 10,000 abitanti.

Della popolazione bulgara — alla chiusa dell'anno 1890 — 337,778 abitanti sapevano leggere e scrivere e 2,816,803 erano analfabeti.

Il popolo bulgaro è per eccellenza dedito all'agricoltura e alla pastorizia. L'80 0/0 sono agricoltori, pastori, che, uniti a coloro che traggono il sostentamento dal lavoro boschivo e dalla caccia, danno 2,520,000 produttori di cose di prima necessità.

Il rimanente della popolazione è così ripartito: 52,000 servitori, 80,000 operai, 20,000 sotto le armi, 220 alla navigazione, 156 addetti alla Corte e nella diplomazia, 35,000 al servizio dello Stato, 14,000 al servizio dei culti, 11,000 all'istruzione, 2000 alla sanità pubblica, 70 alle scienze, letteratura e giornalismo, 6500 alla musica e al teatro, e vi sono 78,000 di coloro che frequentano le scuole.

È morta in tarda età la signora **Margherita Piacenza-Castelli**, vedova dell'illustre Michelangelo, a cui dedicavasi or non è molto in Racconigi una lapide commemorativa, e i cui scritti, pubblicati in questi tempi, rivelarono la mirabile tempra e la onesta figura dell'antico patriota e uomo politico. La morte della donna che gli fu compagna di speranze e di conforto, che gli consacrò in vita stima e affetto sconfinati, e in morte una memore devozione, rievoca in noi la memoria del Castelli, e nello stesso tempo ci fa inchinare riverenti alla nuovissima tomba.

Il culto alla memoria del marito fu per la vedova nel miglior modo praticato, conservando, raccogliendo con cura e facendo pubblicare tutti gli scritti di lui. Di che il Paese sarà riconoscente alla memoria della virtuosa gentildonna.

BORSA UFFICIALE.

28 dicembre.

Rendita Corso medio d'ufficio **94 12 1/2.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	102 35 — 102 45	— — — — —
	102 35 — 102 45	— — — — —
Svizzera	102 10 — 102 20	— — — — —
Londra + 3 1/2	— — — — —	25 56 — 25 58 —
Id. lungo	— — — — —	25 58 — 25 60 —
Germania + 4	— — — — —	breve 125 1/2 125 3/4
		lungo 125 1/2 125 3/4

Cronaca della Borsa. — 28 dicembre. — Il riposo domenicale se non affievolì la vigoria della nostra Borsa, non valse neppure a darle grande animazione, e senza cause nuove, si rimase a un di presso sui corsi di sabato.

La tendenza però non è mutata ed i bisogni della liquidazione giovano a confermarlo. Si accede alle ultime ricompre forzate, e si riporta il rimanente per affrontare l'anno nuovo nel quale sappiamo con qual fortuna, ma certo benigna solo ove si sia molta moderazione e prudenza.

Il Cambio è sempre elevato, ed anzi accenna a tendersi vieppiù, e già stamane segnava 102 40.

Rendita cont. 94 12 94 17 1/2.
Rendita fine 94 15 94 17 1/2.
Rendita fine pros. 94 35 94 40.

Prezzi dei valori per fine mese.

Valore	Prezzo	Valore	Prezzo
Mobil.	388 — 391 —	Cred. Ind.	107 — — —
Torino	300 — 299 —	Cartiere	230 — — —
Ferr. M.	640 — 642 —	Lane	200 — — —
Tiberina	37 50 38 —	Ferr. Sic.	582 — — —
Ferr. Med.	485 — 488 —	C. Cavour	371 — — —
B. S. (A)	76 — — —	C.F.S.Paolo	494 — 495 —
Serie B	75 — — —	Sarde N.	286 — — —
Fondiaria	5 — — —	Obbl. ferr.	290 — — —

Cassa Sovvenzioni Milano 41 —.
Obbl. C. F. Banco Napoli 465 —.

Le gravi condizioni economiche dell'Uruguai.

Memento a chi vuol emigrare.

Montevideo, 5 dicembre.

(Co.... Lui....) — Da oltre un mese, reduce dal mio viaggio in Italia, di cui tanti ricordi gratissimi io serbo, mi ritrovo in questa capitale dell'Uruguai; eppure in tutto questo tempo non ho trovato modo di imbastirvi due righe di corrispondenza che servissero se non altro a ricordare che sono sempre vivo e che non dimentico i miei affezionati lettori. Ma che volete? Questi sono paesi così strani che non si sanno mai come prendere; ed un corrispondente coscienzioso quale, in mancanza d'altri meriti, mi vanto d'essere accingendosi a scrivere a giornali europei si vede sempre sorgere sul bianco foglio un gran punto interrogativo indicante il suo dubbio sul prossimo domani che vien quasi sempre a mutare le previsioni ed i fatti stessi dell'oggi; e questo dubbio facendosi sempre maggiore, finisce col fargli sovvenire la fatale massima: *nel dubbio astienti*, e la penna rimane inerte ed il foglio seguita a conservare il suo candore.

Ora, per esempio, il paese si trova in uno stato di prostrazione tale che mai si vide il peggiore.

Arrivando dalla nostra bella Italia, dove la molta miseria non ha ucciso la sua splendida vitalità di popolo giovane e forte, colla mente ancor fresca dei ricordi del movimento che regna in Genova, in Milano, in Roma, in Napoli, in Palermo e nella nostra Torino, appena sbarcato in Montevideo fui dolorosamente colpito dalla calma sepolcrale che qui regna: il porto spopolato di vapori o di velieri, il molo muto delle grida assordanti che pochi mesi fa ancora facevan sentire i barcaiuoli, i facchini e le mille persone che trovano lucro e vita nei traffici fra paese e paese; la dogana deserta, spopolata la Borsa, dove si giocarono pazzamente le splendide fortune, sorte ieri per sprofondare domani, i teatri chiusi per mancanza di pubblico, la via non più invasa da una moltitudine di gente lieta e che parla tutte le lingue dell'universo, ma battuta da una povera gente, che trascina lentamente i passi e lentamente parlando quella sua povera lingua spagnuola senza forza e senza nerbo.

Insomma tutto dà a credere che il paese attraversa una crisi gravissima che lo scoraggisce perchè non lascia intravedere per ora nessun miglioramento.

Intanto, come sempre succede, di tutto si incolpa il Governo, ed il povero Governo si arrabatta per cercare rimedi ed espedienti, e non li trova, ed il non trovarli indispone sempre più l'opinione pubblica contro di lui.

Ora si parla come di cosa certa della fondazione d'un nuovo Banco con capitale di otto milioni di scudi, della liquidazione del Banco Nazionale, della fondazione del Banco Ipotecario, e si annunciano tutti questi progetti come la grande panacea destinata a guarire i mali del paese.

Una parte della Stampa, intanto, si agita e polemizza sulla convenienza di creare la moneta cartacea a corso forzoso; ma la parte più seria della Stampa stessa vi si mostra decisamente contraria, come vi è contraria l'alta Banca e l'alto commercio, i quali temono gli eccessi che lamenta la vicina Buenos-Ayres.

Il piccolo commercio non sarebbe alieno dal ricevere la carta-moneta che verrebbe a sopperire la scarsità di mezzo circolante; ma se l'alto commercio la rifiuta, la carta-moneta (quand'anco venisse creata) cadrebbe tosto in un discredito tale che neppure a Buenos-Ayres sarebbesi visto.

Con tutto ciò è consolante il fatto che la campagna promette molto bene pei prossimi raccolti, che la tosatura delle pecore, principale ricchezza del paese, dà un prodotto abbondantissimo, di modo che si presume che, quest'anno il movimento di esportazione supererà di oltre dieci milioni di scudi l'importazione, arrecando al paese un forte rinsanguamento di cui ha proprio bisogno.

Ora però manca il lavoro, la miseria è grande e la Stampa italiana farà opera caritatevole elevando il grido: « Non emigrate nè all'Argentina, nè al Brasile, nè all'Uruguay! »

I DELITTI PARIGINI

Il sottotenente Anastay assassino della baronessa Dellard.

Parigi, 26 dicembre.

(PAVLOS) — La Polizia parigina ha fatto nuovamente ieri quello che si dice una *brillante operazione*.

Dopo avere scovato ed arrestato il presunto assassino della baronessa Dellard — quella che un mese fa all'incirca fu trovata sgozzata in pieno giorno nel suo appartamento sul Boulevard du Temple — seppe così abilmente *lavorarlo* senza concedergli mai un istante di tregua che, stanco, sfinito pel lungo ed incalzante succedersi delle emozioni dell'arresto, degli interrogatorii, dei confronti, lo sciagurato finì per confessare il delitto commesso con tutta la nuda e reale atrocità dei particolari.

L'assassino della baronessa Dellard non esce questa volta da quella feccia sociale che, nata e cresciuta nella malvivenza, ed abbandonata alle sue tendenze al male, pare predestinata al crimine.

Esso appartiene alla classe elevata e va a sedere sul banco dell'infamia da un corpo sociale che in tutti i paesi costituisce un orgoglio di onestà e di onoratezza.

Esso è un ufficiale dell'esercito francese e si chiama Luigi Anastay.

Nulla nel suo esteriore denota il tristo individuo capace di sgozzare con un colpo di coltellaccio una vecchia signora, che fu anche sua benefattrice, ed alle cui influenze e specialmente a quella del di lei marito barone Dellard deve le sue spalline di sottotenente.

A quanto ne dicono tutti i testi che lo avvicinarono, Anastay è educato, discreto, riservato; ha una voce d'una grande dolcezza quasi carezzevole. È poeta; ha scritto dei versi dolcissimi, dei monologhi ed ha recitato nei *salons* di buona società.

Ovunque, tranne che nell'esercito, è conosciuto come un giovanotto per bene, simpaticissimo.

Oh, nell'esercito invece, tra i camerati che vivono con lui la vita di tutti i giorni, la sua riputazione è ben diversa.

Là, al reggimento, Anastay passa per quello che è realmente: uno scioperato, un giuocatore, un indebitato fino agli occhi, e, sopratutto, un *coureur* di donne.

E la donna — *toujours elle!* — è stata il primo movente della sua rovina.

Passando da un'amante all'altra, da una ballerina ad una *grisette*, da una signora sedicente.... per bene all'amante d'un amico, il sottotenente Anastay spendeva cinque o dieci volte il suo stipendio d'ogni mese, non grosso neanche in Francia.

I creditori lo incalzavano furiosi da tutte parti, a tutte le ore, ricorrendo anche ai suoi superiori, dai quali si finì per invitarlo a cogliere la scusa d'una malattia d'occhi per ritirarsi dall'esercito.

Il bisogno di denaro si faceva ogni giorno più prepotente, e — pur di procurarsene in qualunque modo — Anastay non esitò ad arrivare ai più vigliacchi dei crimini: l'assassinio premeditato di una gentildonna vecchia ed inerme, che lo aveva tanto beneficato.

Ma sentite come egli stesso ha narrato il suo crimine all'ispettore di polizia Géroisi.

***

Questi, dopo mille tentativi per farlo confessare, cominciava a dubitare di riuscirvi, quantunque avesse la convinzione che Anastay fosse realmente l'assassino.

— Non sono io l'assassino, ve lo giuro, ve lo giuro! Sarò ghigliottinato, questo è certo, ma che almeno, dopo la mia morte, si dica ch'io sono innocente.

Erano state queste le ultime parole che Géroisi aveva ottenute dopo un lungo, paziente ed incalzante interrogatorio all'imputato.

— Voglio dir tutto — gridò ad un tratto Anastay

come pazzo dall'abbattimento, mezz'ora dopo che l'ispettore era uscito. — Voglio dir tutto, chiamatelo, chiamate l'ispettore, chiamate un membro della famiglia Dellard.

— Parlate, dite tutto a me — avevagli detto con voce dolce che pareva una preghiera l'ispettore, rientrato in fretta. — Voi avete commesso un crimine indegno di un ufficiale francese; per l'onore della vostra divisa abbiate almeno ancora un ultimo slancio di coraggio: quello della confessione.

— *Sì! sì! sì!*.... — gridò il sottotenente gettandosigli fra le braccia sotto l'accesso di una tremenda crisi nervosa, singhiozzando ed urlando più che non parlasse. — *Sì, sono io che ho assassinato la baronessa Dellard!*....

E ricadde spossato sulla poltrona restando pochi secondi coll'occhio fisso, inanimato pel dolore, singhiozzando solo ogni tanto in modo straziante.

— Confessate tutto, — disse ancora l'ispettore Gévelot, — noi vi ascolteremo con pietà....

Ripresa un po' di calma, Luigi Anastay narrò il suo atroce misfatto press'a poco in questi termini:

— Avevo bisogno di denaro per pagare i miei debiti; me ne abbisognava *assolutamente*. Risolsi il 26 novembre di assassinare la signora Dellard. Comprai quel giorno al Grand-Bazar di Lione due coltelli, uno piccolo ed uno grande, *l'un pour piquer, l'autre pour trancher*. Partii per Parigi il primo dicembre, vi arrivai il 2; il 4 andai prima in via delle Figlie del Calvario, antica abitazione della baronessa, e non trovandola, mi portai sul luogo del delitto. Avevo il gran coltello nella tasca destra interna del mio mantello, e il piccolo nella tasca destra dei miei pantaloni. È la signora Dellard che mi ha aperto. Ho parlato con lei circa un quarto d'ora persuadendola a darmi del denaro, per evitare così di ucciderla, ma ella si rifiutò, ed io colpii. La cameriera è arrivata, la ferii, poi perdetti la testa; volevo rubare, ma ho tutto lasciato e fuggii. Scendevo la scala, quando la cameriera, che non era morta, si mise a gridare. Allora, signore, riacquistai la calma; mi sono vista la ghigliottina dinanzi e mi son detto: Se tu tremi sei perduto! e malgrado le grida della cameriera, attraversai il cortile d'un passo tranquillo, mandando la portinaia a vedere che cosa succedeva in casa Dellard, e avvisando la figlia di chiudere la porta dietro di me. Anzi mi ricordo d'averla aiutata, ed ella mi disse: « Lasciate, signore, questo è il mio lavoro ». Poi mi trovai sul *boulevard* e mi diressi rapidamente verso l'abitazione della signora Labbée. Ma ero imbrattato di sangue, ed entrai nel *cabinet d'aisance* di fronte al Cirque d'Hiver; mi lavai e strappai i polsini della camicia macchiati di sangue e li gettai nel *cabinet*; subito andai a comprarne un altro paio e alle cinque e un quarto ero in casa Labbée, dove pranzai. »

Dopo questo racconto, fatto tutto d'un fiato, Anastay si rimise a piangere.

Il signor Gévelot l'interrogò sopra i particolari, e lo fece confessare d'aver gettato il piccolo coltello in un acquedotto, d'aver colpito la baronessa col guanto nella mano destra; guanto che si levò poi per rovistare nei mobili, ma di non aver rubato nulla.

Dopo ciò Anastay gridò piangendo:

— Domando perdono agli uomini del mio delitto! Io sono un miserabile ed espierò il mio errore coraggiosamente, come un militare!

⁂

Il 4 dicembre (il giorno del delitto) il sottotenente Anastay si recò alle undici del mattino dalla signora Labbée, vedova d'un ufficiale che aveva protetto il giovane Anastay, amico di suo figlio, anzi, nel tempo che l'Anastay era a Saint-Cyr, andava tutte le domeniche a pranzare da questi suoi amici.

Da due anni Anastay non aveva più visti i suoi protettori, e arrivando si scusò subito del lungo silenzio, e s'informò con insistenza strana della situazione finanziaria della signora Labbée.

— Voi avete già presa la vostra pensione?

— No, essa non è ancora liquidata.

— Malgrado questo però voi non siete disgraziata, n'è vero?

— Oh no, senza essere ricchi, io e mio figlio siamo tranquilli.

Quindi l'Anastay rivolse la conversazione sui furti che continuamente si commettono nella città.

— A Parigi non si è così sicuri quanto a Lione.

— Oh io sono senza inquietudini, — rispose la signora Labbée; — non ho mai cento franchi in casa.

Anastay non insistette più oltre.

— Vi domando da pranzo stasera, — disse uscendo; — rivedrò con piacere quel caro Lionel; arrivederci.

E partì canticchiando allegramente.

Il miserabile commetteva tre ore più tardi l'orribile delitto.

Tutta Milano influenzata.

La morte di una cantante.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 27, ore 5 pom. — La salute pubblica nella nostra città è in cattive condizioni. Le statistiche cittadine danno un notevole aumento nella percentuale dei morti. La epidemia della *influenza* si estende ogni ora di più e invade tutta la città, favorita da un tempo veramente orribile.

Sono colpiti dalla *influenza* il prefetto e il questore.

Intanto la prima del *Tannhäuser* si è dovuto rimandarla a giorno da destinarsi e cioè a quando si sarà trovato un nuovo tenore, dacchè il De Negri si è aggravato e non si sa quando potrà presentarsi al pubblico.

Anche gli altri artisti sono influenzati.

— Questa notte moriva di febbre puerperale la celebre cantante Aurelia Cataneo.

Il suicidio dell'ispettore-capo del Banco di Napoli

Il sindaco di Napoli.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 27, ore 4,10 pom. — Stamane l'ispettore-capo del Banco di Napoli, Edoardo Pesce, colpito da alienazione mentale, si precipitò da un balcone del terzo piano rimanendo all'istante cadavere. Lascia la moglie e sette figli.

— La Commissione incaricata dalla maggioranza municipale di indicare il nuovo sindaco ha deciso di proporre il senatore Fusco. Domani Saredo insedierà il nuovo Consiglio.

DA LIVORNO

Mare - Scuola Navale - L'on. Maurogordato Mascagni.

> Vi ritrovo, luoghi ameni,
> Ma quei dì non trovo più.....
> (*La Sonnambula*, opera).

25 dicembre.

(ARZA) — Quei giorni, ahimè, sono lontani, i giorni in cui qui sul Passeggio sciamavano vetture e tranvie e viandanti, tutta la folla varia, densa, elegante che rende popolare ed animate le bagnature livornesi.

Ora il lungo mare è un silenzioso deserto, fuori che nelle brevi ore della passeggiata, la quale è pur essa appena un ricordo pallido di quella estiva. La città si raccoglie nelle sue industrie e nei suoi commerci, che sono certamente allentati da quelli di un tempo, ma che pure alimentano tuttora i suoi centomila abitanti, è che, superata la crisi di cui ora si stanno liquidando le conseguenze, le daranno modo di rivedere tempi migliori.

Qui sul lungo mare passa qualche volta il fiore delle dame d'Italia, qui richiamate dai figliuoli, allievi della R. Accademia Navale. E così si vede anche, fuggevole e invidiata visione, più d'una signora che siamo soliti ammirare sotto i portici e che il desiderio dei figli attira al mare in una stagione in cui fa tanto piacere.... tenersi alla terra.

⁂

A questa stagione vi metterei i brividi addosso cantandovi le lodi di questo azzurro Tirreno e lo scintillio dell'aria serena sull'onde e tutta, insomma, l'eterna poesia del mare.

Dovrei, dunque, darvi delle notizie. Ma a ciò provvede più, con assidua diligenza, il vostro « *g. r.* »

Potrei, a complemento di quanto egli va scrivendovi, annunciarvi con sicurezza che l'on. Maurogordato non intende punto presentare le sue dimissioni. È stato un gran tomo di dicerie qui e fuori su pei giornali. Dicevano che si sarebbe ritirato dagli affari dopo una disastrosa liquidazione e che sarebbe stato costretto a dimettersi.

Invece — e lo so da fonte sicura — egli ha potuto assestare, durante questa proroga della moratoria, i suoi affari con la parte più numerosa e più rilevante dei creditori, tacitandoli a suo riguardo e liberandosi dalle responsabilità di altre gestioni in cui era avvolto.

Forse si ritirerà poi dagli affari, ma alle dimissioni non pensa. Così almeno ebbe a dichiarare, in risposta ad una lettera dell'Associazione Monarchica al presidente di questa, il tenente-generale Alberto Costa-Reghini, una simpatica figura di soldato, che ora dedica gli anni del suo ritiro a tenere compatta la parte monarchica di questa sua città d'elezione.

Della cittadinanza offerta all'on. Pelloux avete già ricevuto notizia. *Ce que Costella veut, Dieu le veut*; e l'onnipotente sindaco ha voluto che Livorno offrisse questo omaggio al suo deputato.

⁂

Passiamo dalla politica all'arte.

Non per nulla Livorno è la patria del Mascagni — e si comprende quindi come qui si navighi in pieno *Amico Fritz*.

Domani sera, al teatro degli Avvalorati, si darà la nuova opera che ha già percorso i teatri di Roma, di Napoli e di Firenze e che ora il Mascagni, abbandonando il suo romitaggio di Cerignola, è venuto a porre in scena nella sua città nativa, dove ha preso in affitto un villino sul corso Amedeo.

In città, potete pensarlo, non si parla d'altro. Ieri sera ebbe luogo la prova generale, alla quale ho potuto assistere.

Gli artisti presentano un complesso che non si trova di frequente nei teatri secondari. *Suzel* è la Giovannoni-Zacchi, che vuol continuare le chiare tradizioni di famiglia. *Fritz* è un signor Corrado, napoletano, giovanissimo. Una bruna bolognese, dagli occhi vivissimi, la signora Manfredini, sostiene con disinvoltura la parte di *Beppe* lo zingaro; e il rabbino *David* è rappresentato dal Pini-Corsi, baritono di bel nome e che colorisce assai bene, con la voce e col gesto, il suo caratteristico personaggio.

L'orchestra è diretta dal maestro Serpilli, che fu già apprezzato costà all'Alfieri per la stagione romiliana ed in altri teatri, e che in breve tempo ha saputo dare fusione e disciplina ad un'orchestra in parte raccogliticcia.

I presagi sono per un successo lieto, che — anzi — si potrebbe facilmente predire lietissimo e magari entusiastico. Chi non ricorda i « furori » per la *Cavalleria Rusticana* l'anno scorso?

Questo successo non darà, peraltro, la giusta misura del valore della musica.

Io, lo sapete, non voglio metter lingua in argomenti di musica, ma, da quel profano che sono, mi associo completamente al giudizio che sull'*Amico Fritz* ho letto oggi nella *Nuova Antologia* in queste righe del Biagi: « L'orchestra del Mascagni ha impasti, colori, movimenti assolutamente belli. Ma questi pregi, nel *Fritz*, perdono sovente ogni valore, perchè inopportuni e non rispondenti nè al carattere generale del dramma, nè alle passioni che animano i personaggi, nè alle parole. »

A me pare che qui sia la « nota giusta » su questa nuova opera del Mascagni. Egli ci ha dato delle pagine musicali attraenti, ma che non hanno quel carattere idillico che l'argomento avrebbe voluto e che, nella sua opera, si incontra di rado. Non occorre di essere critici musicali per avvertire tale sproporzione fra la musica e il soggetto.

Comunque sia, l'opera abbonda di effetti, sorprende il pubblico e — sopratutto qui — strappa l'applauso. Quindi l'oroscopo per domani sera può dirsi sicuro.

⁂

Intanto il Mascagni pensa a terminare *I Rantzau* che si vorrebbero dare nell'agosto prossimo qui a Livorno quando si inaugurerà il monumento a Vittorio Emanuele.

E si apparecchia a musicare la versione che Guido Menasci e G. Targioni-Tozzetti gli fecero del *Le passant* di F. Coppée. Di questo esiste già una traduzione di Emilio Praga. Ora i due librettisti della *Cavalleria* ne prepararono una riduzione in endecasillabi e settenari alternati e rimati liberamente, una *selva*, insomma, a modo dell'*Aminta* di Torquato Tasso. I personaggi sono due: Silvia e Zanetto; e c'è anche qui una romanza cantata fra le quinte da Zanetto, come nell'*Amico Fritz* vi è l'assolo di violino, e l'oboe, e il concertato al finale dell'atto primo; e come v'è la romanza di Turiddu nella *Cavalleria*.

Si tratterà di un *lever de rideau* da rappresentare insieme con la *Cavalleria*. (Vedi l'esito della prima rappresentazione nella cronaca *Arti e Scienze*)

Il successo della missione di Gandolfi nel Tigrè.

Intorno al successo del convegno di Gandolfi coi capi del Tigrè, di cui avemmo ampie informazioni da Roma, ci scrivono da Massaua:

« 17 dicembre 1891.

« (E. B.) — Il capitano Nerazzini è ritornato dalla missione presso ras Mangascià. L'ho veduto presso il comandante locale della R. Marina, il cav. Graffagni, un gran gentiluomo ed un bravo marinaro. Il Nerazzini si mostra soddisfatto dell'ambasciata presso il ras abissino, e del *savoir faire* del generale Gandolfi, che fu di una munificenza e di una larghezza quale si addiceva al rappresentante del Re d'Italia, e che seppe assicurare pienamente il prestigio e l'influenza italiana nel Tigrè.

« Il Nerazzini passando dinanzi ai cannoni da sbarco della batteria della *Garibaldi* chiese a che servissero.

« — A battere ras Alula, se si presenterà a portata di essi — disse ridendo il comandante Graffagni.

« — Oh, ma Alula se si presenterà dinanzi alla *Garibaldi* sarà per accettare un pranzo dal buon comandante.

« E risero insieme prendendosi a braccetto.

« A giudicare dall'umore del capitano Nerazzini, l'esito dell'ambasciata Gandolfi non poteva sortire miglior successo: ma fu impossibile poter trapelare un sol punto delle trattative corse: due tentativi di intervista andarono a vuoto; Nerazzini è diventato un politico, non vi ha più dubbio ».

La morte di un patriota a Verona.

La notte dal venerdì al sabato ultimi moriva a Verona l'avv. cav. *Scipione Zorzi* nell'età di 75 anni.

Lo Zorzi, ricco a milioni, era la provvidenza di un grande numero di infelici che nel bisogno nascondevano la loro miseria, poichè il benefattore era caritatevolissimo, ma non amava far la carità in pubblico.

Giureconsulto di grande valore, il cav. Zorzi portò sempre la forza del suo ingegno e dell'ampia sua coltura a beneficio della patria. Egli cospirò nel 1848 a Venezia, fu amicissimo di tutti quei patrioti che pel celebre processo di Mantova scontarono l'amor di patria a Josephstadt, fu un agitatore coraggioso ed aiutò l'emigrazione della gioventù per le guerre del 1859 e del 1866, ed aiutò sempre coll'opera, col denaro le intraprese che miravano alla redenzione della patria.

Assessore del Comune nei tempi fortunosi del 1866, consigliere comunale poscia, deputato di Verona al Parlamento per una legislatura, consigliere provinciale fino ad oggi, deputato per la provincia senza interruzione, egli ha lasciato traccie non piccole e non inutili del suo passaggio attraverso tutte queste cariche, dove acquistò diritti indiscutibili alla riconoscenza dei propri concittadini.

La città di Verona, che perde coll'avvocato Zorzi una chiara intelligenza, un nobile cuore, è addolorata.

Perquisizioni alla « Lega Nazionale » e all' « Indipendente » di Trieste.

Trieste, 28 dicembre.

(X.) — Vi aveva scritto che la Procura di Stato aveva ordinato il sequestro dell'*Indipendente* e del *Piccolo* per la semplice ragione che avevano pubblicato un'elargizione « per un mesto anniversario ». Ma la Procura di Stato di Trieste, scottata dal recente fiasco (l'assoluzione degli irredentisti a Vienna), vuole sfogare la sua ira in altro modo, facendo vedere a Vienna che hanno avuto torto di assolvere i giovani triestini spediti colà in catena perchè venissero condannati. Ecco quello che ha ordinato:

Ieri nel pomeriggio il commissario di polizia Baker, accompagnato da numerosi agenti di polizia in borghese, si recò agli uffici della *Lega Nazionale* e vi praticò una minuta perquisizione sequestrando una lettera a stampa relativa alle elargizioni fatte a pro della *Lega* il giorno 20.

Contemporaneamente altri agenti di polizia e numerose guardie si recavano negli uffici di redazione dell'*Indipendente*, gettavano tutto sossopra, sequestrando numerosi giornali, e dopo una perquisizione di tre ore invitavano i redattori signori Giulio Cesari, Vittorio Caveno, Enea Silvio Rasso e Antonio Boniciolli a seguirli nelle rispettive abitazioni, dove pure gli agenti praticarono minuziose perquisizioni. In città s'era anzi sparsa la voce che tutta la redazione dell'*Indipendente* era stata arrestata.

Dopo la perquisizione invece i redattori vennero rilasciati in libertà. Venne pure perquisito l'ufficio annunzi e la stamperia del sunnominato giornale.

E i ladri, mentre gli agenti di polizia sono tanto occupati, fanno gazzarra.

Il memoriale di Nasser-ed-Din

Notizie diverse.

Costantinopoli, 21 dicembre.

(A. D.) — Il graziosissimo e civilissimo Nasr-ed-Din Kan, più cas di tutti i cas dell'universo, quel bel campione di sovrano che in quanto ad efferatezza dà dei punti allo stesso Nerone, detta il suo *giornale*, che mi scrivono sia la più scipita cosa del mondo, che non farà per certo concorrenza alle *Memorie* di Federico II di Prussia, nè al *Memoriale* di Sant'Elena.

⁂

Il famigerato barone..... poligamo inviato dallo scià a fare il giro delle Corti d'Europa, recando in dono le *Impressioni seleucidesche* di viaggio, ritornò a Teheran senza essersi recato nè a Roma, nè a Parigi, nè a Berlino. Meno male!.....

⁂

Munir-bey, segretario generale al Ministero degli esteri, che cumulava anche le funzioni di direttore dell'ufficio della Stampa estera, essendo stato destituito da questa carica, presentò al sultano le sue dimissioni da segretario generale, ma furono rifiutate.

Intanto il giornale francofilo *Stamboul*, che fu sospeso per aver pubblicato delle notizie in cui l'imperatore Guglielmo e la sua Corte non facevano buona figura e che fu la causa apparente del cambiamento di direttore dell'ufficio della Stampa estera, non ha ancora ottenuto il permesso di riapparire.

Per il commercio col Sudan.

L'emiro di Kassala inviò al signor Apostoli Frangulli la lettera seguente, nella quale assicura protezione, libertà da e per il Sudan.

Ecco la lettera come la riferisce l'*Eritreo*:

« A tutti i negozianti e particolarmente ad Abubaker Mentai,

« Vi saluto e chiedo la misericordia e la benedizione di Dio per la vostra pace. Non adopreremo oppressione per la religione, il vostro commercio e le vostre operazioni ve le garantiamo senza ingiustizia. La strada è aperta a tutti i vostri traffici con garanzia dei vostri diritti e interessi, secondo la volontà vostra.

« Qualsiasi commercio che vogliate intraprendere con noi vi è permesso e vi promettiamo sicurezza e protezione ».

Disordini promossi da italiani all'Uruguay.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 26. — Il *York Herald* ha da Montevideo: « Duecento italiani che si trovano al lazzaretto dell'isola Flores attaccarono i guardiani e soltanto dopo una lotta accanita si è potuto ristabilire l'ordine ».

La vita che si vive

Daje na canà!

L'avrete udita anche voi, lettori e lettrici, questa poco complimentosa esortazione del nostro popolino, questo motto bizzarro del quarto d'ora, questo scherzevole grido di guerra contro tutti e contro tutto! Dare una bastonata? a chi? e perchè?

Daje na canà! è come una parola d'ordine. A teatro si assiste a qualche scena piccante, ad una disputa in commedia, ad un duetto, a qualche cosa insomma che colpisca? Ecco che dall'alto, da quel cielo del teatro che è una specie di olimpo del popolo, scende il grido: *daje na canà!* e il gran risate. Passa per la via od entra in teatro un *superchic*, un don Florindo, un rubacuori di professione? *Daje na canà!* Due persone parlano d'affari nella via e la conversazione si accalora? *Daje na canà!* Un cocchiere ha un cavallo scontroso? *Daje na canà!*

Una serva si dibatte pudicamente contro l'assedio incalzante di un caporale? *Daje na canà!!*..... Un cane sta sulle tre zampe presso un angolo di via o una falda di *paletot*? *Daje na canà!!* Insomma i monelli maneschi e crudeli a parola mettono il grido di guerra: *Daje na canà!* dappertutto, e non è raro il caso che una voce risponda: *Daine due!*....

La storia di queste esclamazioni popolari, che durano finchè vengono sostituite da altri motti, sarebbe interessante a conoscersi; ma chi ha la pazienza di fare delle indagini per trovarne la fonte? Io no, parola d'onore!

Tempo fa faceva fortuna nel popolino torinese il motto: ....*a campa aut!* e si appioppava generalmente a coloro che si davano una cert'aria di bulo, o che affettavano spavalderia.

Esso veniva dai giuocatori *ai soldi*; il più bulo era quello che gettava più in alto i soldi per farli poi cadere a terra con *croce* o con *pila* rivolti in su. Pei non piemontesi aggiungo che *campè aut* vuol dire gettare in alto, e nel caso proprio significa gettare più in alto.

Dopo il *campa aut* è venuto di moda il *Dai! dai!* e questo ebbe origine dalla commedia del teatro milanese *I prodezz del Tecoppa*, nella quale il Tecoppa (Ferravilla) per liberarsi dalla vittima delle sue applicazioni socialistiche, esclama: « Dai! dai! ch'el dis mal de Garibaldi! » e fa scaraventare sulla vittima l'ira dei colleghi di osteria.

Adesso è la volta del *daje na canà!* Mi fu riferito che esso ebbe origine a Porta Palazzo, dove in una contesa un popolano col bastone non osò alzarlo sul suo avversario e si prese una dose di pugni che se fossero stati marenghi l'avrebbero arricchito; i monelli presenti incitavano il soccombente a dare una bastonata all'altro.

Intanto il motto: *daje na canà* si ripetè nella turba degli spettatori e fece le spese della giornata; da Porta Palazzo si propagò dovunque.

Non so se sia esatta la versione, ma è verosimile. Al momento di « andare in macchina » mi si annunzia che nei pressi della Barriera di Casale fu rinvenuto un papiro contenente l'istoria precisa di questo motto. Nell'Ospizio di Carità di quei paraggi v'è un vecchietto che è lo zimbello dei monelli crudeli e spietati della contrada; essi lo tormentano, e siccome il povero vecchietto non può inseguirli, così grida ai passanti di punire i monelli con una bastonata, ripetendo rapidamente l'esortazione: *daje na canà!* Ora quel vecchietto è conosciuto esclusivamente pel soprannome: « *Daje na canà!* »

In ogni modo l'incitamento.... popolare non è criminoso, anzi tende sempre a volgere in comico il drammatico.

⁂

Metodo pratico facile e teorico per ottenere il divorzio:

Noi in Italia ci lambicchiamo il cervello per risolvere l'importante questione del divorzio, ma siamo scinchi!

I Tribunali di Chicago subiscono ora una seria concorrenza in quelli del Dakota del sud e del nord per i casi di divorzio.

Le leggi di questi due Stati ammettono così poche formalità per separare due coniugi, che il Dakota caldo e il Dakota freddo sono diventati il rifugio degli sposi disgraziati.

Al Sioux-Falls e a Pierre, le capitali dei due Stati, e in una quantità d'altre città vi sono vere colonie di persone che vanno a stabilirvisi solo pel tempo necessario per farsi divorziare.

Basta infatti risiedere novanta giorni in uno o in un altro di questi due Stati per essere ammessi a chiedere il divorzio.

Tutti coloro che vanno a cercare il divorzio nel Dakota dichiarano, arrivandovi, che si sono recati colà per motivi di salute. Ma ormai il ritornello è vecchio, e nessuno più ci crede.

Un esempio fra cento.

Una giovane di Nuova Yersey, figlia di un antico rappresentante al Congresso e sposa di un ricco impresario di lavori pubblici, in villeggiatura da alcuni mesi a Sioux-Falls, per le solite ragioni di salute, vi ha ottenuto il divorzio senza la menoma difficoltà, sotto pretesto che il marito l'ha abbandonata. Invece la signora era fuggita dal domicilio coniugale e s'era rifugiata nel Dakota, perchè suo marito l'aveva sorpresa in colloquio un po' troppo intimo con un signore che ora, dopo la sentenza del Tribunale di Sioux-Falls, le darà il suo nome.

Qui da noi, per esempio, non si potrebbe scegliere una regione, una provincia, o magari un paesello, un picco qualsiasi per andare a far la..... purga del matrimonio?

Sono sicuro che se si scegliesse la punta del Cervino o del Monte Bianco, anche d'inverno si vedrebbero popolate.

E che belle conversazioni terrebbero fra loro i.... quarantenari del matrimonio!

⁂

Giubilei di sovrani nel 1892.

Nel prossimo anno avranno luogo i seguenti giubilei di sovrani:

L'8 giugno 1892 l'imperatore e l'imperatrice d'Austria festeggieranno il 25° anniversario della loro incoronazione a sovrani d'Ungheria.

Il re Cristiano IX e la regina Luigia di Danimarca festeggieranno il 26 maggio 1892 le loro nozze d'oro.

Il re Giorgio I e la regina Olga di Grecia festeggieranno il 27 ottobre 1892 le loro nozze d'argento.

Il granduca Carlo Alessandro di Sassonia-Weimar-Eisenach e la granduchessa Sofia festeggieranno l'8 ottobre 1892 le loro nozze d'oro.

Il duca Ernesto II di Sassonia-Coburgo-Gotha festeggierà le sue nozze d'oro il 3 maggio 1892; il principe Enrico Reuss XXII (vecchia linea) ed il principe Enrico Reuss (giovane linea) festeggieranno il 25° anniversario della salita sui loro minuscoli troni il primo il 28 marzo e il secondo l'11 luglio.

⁂

Qualche verso ogni tanto.

Il nostro corrispondente da Bologna mi manda gentilmente un sonetto che Enrico Panzacchi ha pubblicato nella strenna dell'*Ehi! ch'al scusa* intitolata *Hilaritas*.

Questa strenna, soggiunge il corrispondente bolognese, è spigliata, amena e senza pretese; la copertina, del pittore Lolli, ha nel mezzo la macchietta di un notissimo *orbino* di Bologna con a lato la sua fida chitarrista; dentro articoletti brillanti, parodie, versi e prose in italiano e in vernacolo di Panzacchi, Ugo Bassini, Corrado Ricci e diversi altri. Carducci ha mandato due righe per dire che non scrive niente.

Nel sonetto il Panzacchi, poeta e critico simpatico e dotto, si dipinge maestrevolmente.

Ma eccolo senz'altro:

Io son fatto così.

> Io son fatto così: con agil lena
> La fantasia s'impenna e mi diparte
> Dai battuti sentier; con agil vena
> Svolgo amplissime tele a parte a parte.
>
> Ma quando incurvo al tavolo la schiena
> Mi s'abbrevia il pensier sovra le carte.
> O dilettosa mia lenta Sirena,
> Che a me reggi la vita e il fren dell'Arte
>
> Penso il romanzo e n'esce un fattarello,
> Il dramma nel monologo si sfata,
> E la lirica muor ne lo stornello.
>
> Così vedrò calar la mia giornata,
> Povero vate e povero fardello.....
> Ma che giova cozzar contro la fata?

ENRICO PANZACCHI.

⁂

La penultima.

Al caffè fra alcuni giornalisti.

— Quanto ti dànno per ogni linea che scrivi?

— Dieci centesimi. E a te?

— Venti.

— A me, invece, una *linea* me la pagano parecchi milioni — dice sul serio un signore che nessuno conosce.

Movimento di stupore.

E l'interrottore sorridendo:

— Sono impresario costruttore di ferrovie.

⁂

L'ultima più stupida del solito.

In casa Topinetti.

— Qual è l'oggetto più inutile per chi va a cavallo?

— Qual è?

— Uno degli sproni.

— Perchè?

— Perchè se trotta una metà del cavallo trotta anche l'altra.

Io per tutti.

NOTIZIE ITALIANE

VENEZIA. — Un fatto orribile e misterioso. — Togliamo dai giornali di Venezia, in data 27:

La notte di Natale, verso l'una, veniva trasportato all'ospedale il cadavere carbonizzato di una donna di sessant'anni. Su questa morte si fanno mille congetture.

In Calle del Forno a S. Stae N. 1946 trovasi una casa a due piani, il primo dei quali è abitato dalla famiglia di un rivenditore di erbaggi, certo Bianchi, composta di sua moglie, certa Maria Fagarazzi di 60 anni, e della figlia Marcolina, di 20, lavorante al Cotonificio.

Al secondo piano abita la famiglia del fornaio Bartolomeo Schiavi. La vigilia di Natale, poco dopo le undici, questa famigliuola si coricò e il fornaio dopo una mezz'ora di sonno fu svegliato dal rumore di forte alterco, sorto al primo piano nella famiglia Bianchi.

Lo Schiavi, che conosce la famiglia del Bianchi da oltre dieci anni, e che in questo frattempo di questioni ebbe a sentirne parecchie, non ne fece tanto caso: quando stava poi per riprendere il sonno, intese le grida: *Fogo! fogo!* provenienti dalla Calle del Forno, dove, sotto le finestre dei Bianchi, la questione aveva fatto radunare parecchie persone. Egli balzò dal letto ed in camicia scese le due scale che dividono il secondo dal primo piano.

Le fiamme ed il fumo invadevano le scale.

Non aveva ancora discesa la seconda scala, quando intravide per la porta semichiusa della casa del Bianchi una donna stesa per terra vicino all'uscio. Apertolo del tutto, egli si trovò davanti una vecchia — che in sulle prime non conobbe — istecchita, che più non dava segno di vita. Era letteralmente nuda, solo dalle gambe e dalle braccia pendevano dei brandelli di biancheria in parte bruciati.

Egli afferrò la vecchia, la rialzò e la trasportò fuori della casa, deponendola sul pianerottolo. Subito dopo aprì le finestre del pianerottolo perchè ne uscisse il fumo e lo stesso fece delle finestre della casa del Bianchi, nella quale stava solo un uomo, che lo Schiavi, forse per l'emozione e lo spavento provato, pure non riconobbe; ma che ritiene fosse il Bianchi. La figlia di lui era già fuggita e fu lei che aveva lasciata semichiusa la porta.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (21)

LA CASA DEI BAGNI

ROMANZO

DI

AUGUSTO MAQUET

CAPITOLO X.

Uragano.

Appena l'arresto dei principi fu conosciuto, tutta Parigi comprese l'importanza del colpo di Stato, e i parigini si divisero tosto in diversi partiti a seconda degli interessi o degli odii personali. La principessa di Condé, la madre, scese sola, a piedi, in strada, e chiamò il popolo a vendicare suo figlio, che diceva assassinato dal maresciallo d'Ancre.

La giovane duchessa di Vendôme, seguita dai suoi fedeli, infiammava da parte sua la collera dei parigini, ai quali ella ricordava che suo marito era figlio di Enrico IV e che volevano esiliarlo, ucciderlo forse, per punirlo d'aver voluto rivelare al re, suo fratello, i complotti degli stranieri.

E il popolo, irritato di veder maltrattare così coloro che s'erano proclamati suoi difensori, fremeva, s'agitava, s'armava.

Attorno al palazzo e alla casa del presidente si formavano gruppi di studenti, di borghesi, di persone più intelligenti che gridavano meno, che osservavano di più e che sapevano il luogo ben scelto per l'osservazione. Ma già altri gruppi d'uomini dalle fisonomie sospette venivano ad occupare i dintorni di quella casa, e poco a poco quegli strani guardiani fecero paura ai galantuomini e rimasero soli padroni del luogo, crescendo in numero d'ora in ora, aggregandosi dei soldati, delle guardie che pareva passassero di là per caso. Dei capannelli si formarono che finirono per prendere per la casa del signor d'Harlay un carattere così inquietante che il podestà del palazzo fece ad un tratto uscire i suoi arcieri, cento uomini bene armati, i quali riuscirono in breve a far sgombrare la via.

Frattanto, cosa strana, in quell'immensa Parigi presa da vertigine e da febbre, il solo luogo che la sommossa avesse rispettato era il luogo per cui la sommossa era incominciata. In via Tournon, al palazzo del maresciallo, regnava ancora la pace più profonda.

Nel vasto salotto della marescialla tutte le tende ben abbassate davanti alle finestre lasciavano avaramente passare la luce del giorno. Dei magnifici fiori sparsi dovunque profumavano l'ambiente; sui mobili, sul caminetto, sulle mensole gli oggetti d'arte si confondevano con oggetti di divozione strani e bizzarri. Reliquie, immagini di santi, statuette d'oro e statuette di gesso e, in qua e in là, altarini dedicati alle Madonne protettrici di Eleonora. Il salotto pareva divenuto troppo piccolo pel numero degli idoli.

Eleonora Concini, marchesa d'Ancre, donnina magra e così esile che pareva piegarsi ad ogni movimento, ad ogni pensiero, appena riavuta dallo spavento del mattino, s'era sdraiata su una larga poltrona ed era così nascosta sotto una infinità di cuscini, che di lei si scorgeva soltanto la testa bruna e le braccia magre. Ai suoi piedi, avvolto in una pelle di leopardo, dormiva suo figlio, un bel fanciullo di dodici anni; ma ella, dimenticando lui, accarezzava colle dita nervose un braccialetto di capelli biondi, i capelli della figlia che aveva perduto.

Quasi di faccia a lei, seduto davanti ad un tavolo sul quale ardeva una lampada, un uomo stava scrivendo. Era Corbinelli, il suo segretario che ella aveva chiamato per far l'inventario delle sue favolose ricchezze.

— Il conto degli articoli è fatto? — domandò Eleonora.

Corbinelli si mise a leggere la sua lista:

« *Immobili*

« Al marchesato d'Ancre: totale di beni in terre e castelli, un milione di lire.... »

— E gl'interessi di tre anni? — disse la marescialla.

— Signora, non figurano al bilancio.

— Avranno servito per qualche follia, per qualche capriccio. Mi s'inganna sempre, caro Corbinelli. Ma tutto ciò finirà una buona volta.

« — Lesigny, duecento mila lire; il palazzo della via Tournon e il suo mobilio, quattrocento mila scudi; la casa del sobborgo cento mila lire.... »

— È un milione cinquecentomila lire?

— Sissignora. « Le cariche a Corte, compresavi quella di primo gentiluomo, d'intendente della Casa della regina, poi quella di governatore di Normandia e l'ufficio di maresciallo, due milioni di lire, se si vendessero.... »

— Sì, ma venderle sarebbe quanto dire di voler ritirarsi — interruppe Eleonora con aria cupa. — Ritirarsi è cedere; eppure bisogna ben partire, non è vero, Corbinelli?

Lanciò uno sguardo feroce verso la finestra.

— Bisogna ben fuggire — continuò — davanti a quel calzolaio! Se non si fugge, si muore. Oh! non scuotere la testa, Corbinelli; ti assicuro io che si muore. Quell'uomo ha uno sguardo mortale.

— Oh! io credo — rispose il segretario — che egli non sia più da temere. Ne avrà avuto abbastanza della lezione di stamane.

— No, — disse Eleonora, — no, egli ritornerà! Sono sicura che ritornerà!.... Dunque, dicevamo due milioni per le cariche di Corte.

« — Pietre preziose, diamanti, argenterie, mobili, un milione. Denaro contante.... »

— Dice noi, il maresciallo, ciò che ha di denaro contante? Io stimo seicentomila scudi, e tu?

— Meno, signora, meno — disse Corbinelli.

— Sta un po' zitto; tu lo difendi sempre; sei un vigliacco! Sai tu ciò che spende nel giuoco e per le amanti?

— Oh! il signor maresciallo!

— Sta zitto, ti dico. So ciò che so. Egli mi trova vecchia, brutta, triste, e bisogna bene che si diverta altrove. Lui, un così bel giovine.... rachitico, malsano! Ne conosco una delle sue amanti.... la più fedele.... la gotta; quella non lo tradirà, può star sicuro che lo accompagnerà alla tomba!

Eleonora disse queste ultime parole ridendo d'un riso sinistro, e Corbinelli, che tremava sempre di esser troppo bene o troppo male coll'uno o coll'altro di quei due coniugi continuamente in guerra, s'accontentò di sorridere, chinando il capo.

— Oh! — riprese Eleonora, — io lascierò a Parigi fra le sue feste, fra i suoi onori, fra le sue donne. Andrò in Italia, io, al mio bel sole, nel mio bel paese. A proposito, che vuol dire che egli non torna a casa? Ha detto che andava al Louvre per affari. Chissà che affari! Rientrerà poi pallido, disfatto, come sempre, e un giorno o l'altro si buscherà anche una buona pugnalata.... ma che s'aggiusti!

In quel momento s'udì picchiare alla porta del salotto. Corbinelli s'alzò e corse ad aprire.

— Chi c'è? — domandò Eleonora irritata.

— È La Vienne, signora, il padrone della Casa dei Bagni.

— La Vienne! Che viene a fare qua a quest'ora?

— È permesso? — disse una voce di dietro alla porta. — Entro, signora?

— Entra, poichè sei lì.

— Ed io mi ritiro — disse Corbinelli.

— Sì, vattene, finiremo domani. Rimane lo stato dei fondi che abbiamo all'estero.... e tutto il denaro in Firenze.

Corbinelli uscì e uscì dopo aver introdotto La Vienne.

Questi, un uomo basso di statura, dalla testa grossa, dal viso da gatto o da scimmia, fece la sua apparizione con una disinvoltura che rivelava una lunga abitudine delle grandezze.

Era vestito da cuoco, col berretto bianco, colla giacchetta e il grembiale bianco, tutto ciò di tela batista finissima.

La marescialla lo guardò meravigliata.

— V'è dunque banchetto qui?

— Certamente — disse La Vienne. — Non lo sapeva?

— Ancora una sorpresa del maresciallo — replicò la Fiorentina.

— Credo. Egli m'ha fatto chiamare questa mattina. Sa bene, quel degno signore, che non si può mangiare in nessun luogo senza di me....

— Oh Dio! — fece la marescialla. — Si mangia anche troppo qui; e sei tu che corrompi tutta Parigi coi baccanali della tua casa.

— Signora, ha la Corte a cena questa sera. Trenta convitati! — disse La Vienne fregandosi le mani come se fosse stato contento del complimento.

— Ah! è troppo! — esclamò Eleonora rossa di collera. — Vattene tu e la tua cena e i tuoi convitati!

(Continua).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Sta-[illegible]

Bizzarria.

> A due note musiche
> Posta una bestia allato,
> Sai dirmi qual s'ottiene
> Virtù, lettor garbato?

Virulcino.

Il fornaio vide nella cucina del Bianchi dei vestiti bruciati e bagnati; il focolare era quasi spento e nessuna bragia conteneva il caldanino che si trovava pure sul focolare. Nessuna traccia in cucina che accennasse a qualche colluttazione, che poteva essere nata durante la lite.....

Intorno a questo fatto regna ancora il mistero.

LIVORNO. — (Nostre lett., 26 dicembre) — (g. r.) — **Disgrazia a bordo.** — Oggi mentre il fuochista Giuseppe Emanuele Bergamino, di Genova, era intento a lavorare alla macchina del piroscafo *Stura* della Navigazione Generale Italiana, venne disgraziatamente colpito alla testa dal montante della bassa pressione e rimase deforme cadavere.

La disgrazia fu del tutto casuale.

MILANO. — **Il suicidio della vedova d'un maggiore suicida.** — Narra il *Corriere*, in data 27:

« In via Vigevano, 65, in un appartamentino al secondo piano, prospiciente il piazzale della stazione di Porta Genova, abitava la signora Emma Ragazzi vedova Tanini, sui cinquant'anni, e con lei conviveva suo figlio Stefano, di 18 anni, uscito da un mese circa dal Collegio Militare di San Luca, non avendo voluto continuare la carriera.

« Iersera, verso le 7, il figlio Stefano usciva di casa.

« Circa mezz'ora dopo l'uscita del figlio la portinaia di casa, certa Colombo, fu scossa da un tonfo come di un corpo che era precipitato dall'alto, e accorse. La signora Ragazzi erasi gettata giù da una finestra della sua abitazione, fracassandosi il cranio: non dava più segni di vita. Col concorso di alcuni cittadini la portinaia la sollevò da terra e la portò sotto l'atrio della casa.

« La signora Ragazzi era vedova di un maggiore di fanteria, che si uccise tempo fa a Vercelli, buttandosi egli pure da una finestra.

« L'intenso dolore per la vedovanza e anche la decisione del figlio di abbandonare la Scuola militare la eccitarono talmente, da condurla al disperato proposito. »

BRESCIA. — **Un piccolo tesoro fra gli stracci.** — Narrano i giornali di Brescia:

Una donnetta, di professione mendicante, si presentava con una cesta piena di stracci ad un signore che abita fuori Porta Cremona e lo pregava di tener là quella cesta, che sarebbe passata indi a pochi dì a riprenderla.

— Mettetela pure in quella cantina.

— Va bene, grazie tante.

E la donna se n'andò.

Passati alcuni giorni il signore, che doveva consegnare la cantina ad altra persona, disse alla donnetta che occorreva portasse via i famosi stracci, e la mendicante promise che vi sarebbe andata lei od un suo parente nel dì susseguente.

Ma trascorsero altri giorni senza che alcuno si presentasse, fino a che il signore, non avendo più notizia della donna, ne avvertì il parente. Questi capitò subito, pigliò la cesta, guardò gli stracci, vi cacciò dentro le mani, e..... meraviglia delle meraviglie!..... dentro sentì che v'erano dei cartocci, libretti, pacchetti, ecc., ecc.

— Cos'è questo? — chiese il buon parente.

— Guardiamo — rispose il signore.

E tosto si mettono all'opera. E nelle loro indagini trovano: un libretto della Cassa di risparmio portante la somma capitale di L. 150, più gli interessi dal 1878 in avanti; L. 300 in tanti biglietti di Banca e..... kg. 42 in monete di rame, di tutti i conii e di tutte le epoche.

— È tutta roba mia — esclamò glorioso e trionfante il buon parente.

— Adagio, — rispose il signore, — è un tesoro scoperto in casa mia, ed io ho il diritto ad un tanto per cento.

— No.....

— Sì.....

E qui nasce una contesa fra i due, fino a che si accordano di chiamare i carabinieri, i quali giungono, suggellano la cesta e si danno poi alla ricerca della donna.

Finalmente la trovano, la informano di quanto succede, e la mendicante corre, vola a ritirare la sua cesta gridando:

— Ah..... no, no..... La roba è mia e fin che tengo aperti gli occhi, me la tengo.

ONEGLIA. — (Nostra lettera, 27 dicembre) — (Mirasol) — **In Tribunale.** — L'aula del nostro Tribunale era oltre il solito gremita di pubblico che assisteva al dibattimento contro Calmarini Giovanni, imputato di lesioni personali con susseguente malattia durata oltre giorni trenta, a danno di Assunta Sartorio, la famosa domestica del parroco di Ranzo, che si lagnava d'essere stata vittima di violenti amorosi amplessi per parte del querelato.

La Sartorio, costituitasi Parte Civile, venne virilmente difesa dall'egregio avv. Ricci, cui rispose con la solita sua eloquenza l'avv. Pellegrini del Foro genovese.

L'accusa era sostenuta dal sostituto procuratore del Re avv. Dora; a lui si unì con una seconda replica l'avv. Ricci della Parte Civile.

Dopo la splendida controreplica dell'avv. Conti, altro difensore del Calmarini, il Tribunale emise sentenza che fu di non luogo a procedere.

PINEROLO. — (Nostre lett., 28 dicembre) — (X.) — **Disgrazia.** — Giovedì, nel pomeriggio, un cavallo attaccato ad uno dei carrozzoni per foraggi della Scuola di cavalleria riesciva a sfuggire di mano a due soldati che cercavano di trattenerlo in prossimità della stazione ferroviaria.

La bestia ad un dato punto, imbizzarritasi straordinariamente, gettò a terra i due soldati l'uno da una parte e l'altro dall'altra, e presa quindi la fuga trascinandosi dietro il carrettone, conciava in così malo modo uno dei soldati, che le ruote ne sfracellavano quasi le gambe. L'altro scampò per fortuna, ed al disgraziato, vittima del suo dovere, venivano apprestati i primi soccorsi da alcuni cittadini accorsi prontamente.

— **Teatro Sociale.** — Veramente lo spettacolo attuale dato dalla Compagnia Castellani colla maschera dello Stenterello non era lo spettacolo desiderato dai buoni pinerolesi; ma per essere l'impresario Sante Utili venuto meno al contratto fatto con questa onorevole Amministrazione del teatro, dobbiamo rassegnarci ad una Compagnia di prosa e canto per questo carnevale.

E ieri sera la Compagnia Castellani ha esordito sul nostro teatro ed ha fatto del suo meglio per accontentare il nostro pubblico, ed in parte si è riuscita, principalmente il Castellani, che strappò parecchie schiette risate.

27 dicembre.

— **Cane arrabbiato.** — Stamane, nei pressi della stazione ferroviaria, si aggirava un cane grosso, di pelo bianco, che dava non dubbi segni di essere stato colpito dalla rabbia. Morsicò infatti parecchi cani ed un povero ragazzo di circa sette anni. Il morsicato fu portato immediatamente all'Ospedale, dove venneglí cauterizzata la ferita.

Il cane, inseguito frattanto da due guardie municipali colla rivoltella in pugno, riesciva sempre a sfuggirle, ma un cacciatore di passaggio presso la stazione, vedendosi la bestia venir contro, la freddò d'un colpo solo. Così si riescì a scampare da grave disgrazia. L'Autorità municipale, con deliberazione immediata, ordinò l'uccisione di tutti i cani morsicati.

Il cane arrabbiato è senza dubbio di qualche contadino venuto ieri a Pinerolo e che nell'occasione del mercato perdette la bestia.

— **Dono a S. M. la Regina.** — Il signor Primo Carlo, furiere maggiore al distretto della nostra città, offriva a S. M. la Regina Margherita un grazioso cofanetto intarsiato e di gusto squisito. Quelli che videro il lavoro ne lo dissero veramente squisito, e noi non dubitiamo che la nostra graziosa Sovrana gradirà il dono modesto di un bravo militare.

CANELLI. — (Nostre lett., 27 dicembre) — (G. d. P.) — **Il corrispondente influenzato.** — Col brutto tempo ci è capitata qui l'influenza, e il vostro corrispondente, ahimè!, è influenzato. Mi auguro che questo curioso morbo epidemico conservi carattere benigno.

— **Cose di Tribunale Penale.** — L'istruttoria del fatto di sangue avvenuto giorni sono in Canelli, e di cui vi tenni a tempo informati, ha dato per risultato la scarcerazione del giovane Aschiero, ed ha ammesso per l'omicida Del Santo la provocazione, il che vale a dire una forte riduzione di pena. Il Rosso di Asti, che riportò nella rissa gravissima ferita al costato, dopo diligenti cure dei locali medici, trovasi ora fuori pericolo, e mi si assicura anzi essere in via di completa guarigione.

— **Crisi nella Società operaia.** — Nella locale Società operaia continua la crisi presidenziale. La Società in sua seduta generale elesse a nuovi consiglieri i signori Luigi Bona e Discalzi Luigi, confermando nella qualità stessa il cav. Contratto.

Stante il diniego da questi opposto nel riaccettare la carica di presidente, il Consiglio chiamò a sostituirlo il vostro corrispondente, che, pure nella seduta di ieri, dichiarò di rinunziare.

Si nutre però fiducia che in una prossima seduta del Consiglio si troverà modo di scongiurare una crisi che, perdurando, evidentemente non può apportare vantaggio alla fiorida nostra Società.

Delegati scolastici mandamentali.

Con deliberazione del Consiglio provinciale scolastico di Torino del 4 dicembre furono nominati i seguenti delegati scolastici mandamentali:

Gircesi cav. Agostino pel mandamento di Bricherasio; Camussi avv. Eugenio pel mandamento di Cavour; Mattoda cav. Spirito pel mandamento di Cumiana; Grella Emiliano pel mandamento di None; Mottura cav. dott. Andrea pel mandamento di Pancalieri; Castagno dott. Benedetto pel mandamento di Perosa Argentina; Roi cav. dott. Cornelio pel mandamento di San Secondo; Vola cav. avv. Giosuè pel mandamento di Torre Pellice; Oggero dott. Battista pel mandamento di Vigone; Adamino cav. avvocato Giuseppe pel mandamento di Carignano; Massocchetti Gian Carlo pel mandamento di Chivasso; Ghietti cav. not. Gio. Battista pel mandamento di Carmagnola; Boccardo dott. Alberto pel mandamento di Sciolze; Serano dott. Giacomo pel mandamento di Rivoli.

Bosetti cav. prof. Giovanni è nominato delegato scolastico pel mandamento di Barbania; Graglia Giacomo pel mandamento di Caselle. Piccone dottor Vincenzo pel mandamento di Corio; Tempo notaio Guglielmo pel mandamento di Fiano; Casetti Ignazio pel mandamento di Lanzo Torinese; Bertoldi Giuseppe pel mandamento di Montanaro; Ambroggio cav. avv. Alessandro pel mandamento di Rivarolo; Miniglia cav. avv. Edoardo pel mandamento di San Benigno; Assalini Arrigo pel mandamento di Venaria Reale; Cibrario dott. Cesare pel mandamento di Viù; Gedda Luigi Filippo pel mandamento di Volpiano; Boratti Filiberto pel mandamento di Azeglio; Ruffinatti cav. Giuseppe pel mandamento di Caluso; De Rossi Angelo pel mandamento di Castellamonte; Morgando avv. Giuseppe pel mandamento di Cuorgnè; Beata cav. Giovanni pel mandamento di Lessolo; Pinchia cav. avv. Emilio pel mandamento di Pavone.

Mantinelli avv. Francesco è nominato delegato scolastico pel mandamento di Pont Canavese; Mantaldi avv. Anacleto pel mandamento di Settimo Vittone; Gianotti not. Felice pel mandamento di Vico Canavese; Piriotti Giuseppe pel mandamento di Vistrorio; Olar comm. cav. Emilio pel mandamento di Susa; Bar teol. Andrea pel mandamento di Condove; Selve cav. Federico pel mandamento di Donnaz; Borletti cav. Giuseppe pel mandamento di Bariesco.

ARTI E SCIENZE

Una commedia mimica al Gerbino. — L'annunciata commedia mimica in tre atti di M. Carré (figlio), musica del maestro Wormser, rappresentatasi iersera, incontrò il favore del pubblico alquanto numeroso e scelto del Gerbino.

La commedia è semplicissima, non pertanto sembrerebbe cosa difficile svolgere un'azione completa nella quale sono in moto sentimenti e vicende con la sola mimica accompagnata dalla musica. Eppure Carré e Wormser hanno felicemente risolto il problema.

Nel primo atto si vede la famiglia Pierrot seduta al desco, ma il Pierrot figlio (signora Segond Weber) è malinconico. I suoi genitori non sanno capire la ragione di quella tristezza. Ma Phrynette (signora Danmerie), l'avvenente e vispa lavandaia, scioglie la sciarada; Pierrot padre (signor Berton) e Madama Pierrot (signora Bauché) mangiano, come si suol dire, la foglia e..... lasciano fare, anzi da genitori teneri e compiacenti abbandonano la scena ed allora Pierrot seduce Phrynette, la quale consente a lasciarsi rapire; però da fanciulla esperta sa che col solo amore non si campa e vuole che ci siano dei buoni quattrini. Come fare? Pierrot finge di andare a letto, intanto i genitori seduti ad un tavolo finiscono la digestione, madama lavorando e Pierrot leggendo il giornale.

Qui mimica e musica si danno la mano trionfalmente, poichè trovano il modo di far comprendere chiarissimamente che cosa legge Pierrot e che cosa si dicono fra loro quei due buoni borghesi. Finita la lettura e la conversazione, essi si addormentano, e Pierrot figlio entra nella stanza, ruba dalle tasche paterne la chiave dello scrigno, dal quale poi ruba quanti denari può, e fugge fra lo sbalordimento passivo dei genitori che intanto si sono svegliati.

Al secondo atto Pierrot e Phrynette, che vivono nel gran mondo, hanno già sciupato tutto; Pierrot è nell'imbarazzo per far denari, è molestato dai creditori, bisogna provvedere. Prima ha rubato ai genitori, adesso si lascia tentare dalle carte e dal pensiero di guadagnar denari barando.

Intanto Phrynette è corteggiata da un barone che essa riceve; è una buona fontanella di quattrini, e mentre Pierrot bara al giuoco, la poco fedele amante se ne va col baroncino. Ritorna Pierrot e trova la casa vuota. Preso dai rimorsi di tanti falli, getta via il denaro guadagnato al giuoco e sconsolato decide di tornare a casa sua.

Al terz'atto infatti Pierrot giunge alla casa paterna vestito da mendico. La madre lo riconosce, lo abbraccia e lo nasconde in casa in attesa del perdono del padre, che glielo accorda a patto che il figlio redima i falli commessi andando a fare il soldato.

Come si vede, l'azione non è molto complicata, ma si svolge con molta finezza nei particolari.

In complesso questo genere di spettacolo piace per una volta, ma affatica è vero il pubblico, ma tiene troppo obbligata l'attenzione al palcoscenico.

Crediamo perciò che la mimica, diremo così, applicata alla commedia incontrerà un certo favore nel pubblico, come novità, ma che, cessato il periodo di voga, non lascierà che una traccia debolissima nella storia dell'arte rappresentativa, perchè manca ad essa la ragione artistica. È un capriccio, è un *tour de force* simile a quello di chi suona un pezzo di musica su di una sola corda del violino mentre potrebbe servirsi di tutte e quattro.

Ma come bizzarria questo *Figliuol Prodigo* merita di essere veduto.

Bisogna anche dire che l'interpretazione è eccellente. Mme Segond Weber (Pierrot), Mme Bauché (Mme Pierrot), Mme Danmerie (Phrynette), Mr Berton (Pierrot padre) e Mr Danmerie (Le Baron) sono efficacissimi.

La musica, quasi tutta imitativa, contiene pezzi gustosi di squisita fattura. Valente è il giovane pianista a cui è affidata la parte maggiore della musica, Mr Aimé Lachaume.

Gli artisti furono chiamati ripetutamente al proscenio alla fine di ogni atto.

Stasera il *Figliuol Prodigo* si ripete.

Palestra musicale nella sala Marchisio. — Il quarto concerto avrà luogo questa sera, lunedì, alle ore 8 1/2, col seguente programma:

Mozart: *Concerto in re*, con secondo pianoforte (signorina Saletta) — Vieuxtemps: *Chanson russe*, eseguita sul mandolino (prof. Michiensi) — Heller: *Andantino*, per pianoforte; Thomé: *Mandoline*, per pianoforte (signorina B. Alasia) — Gabriel-Marie: *La cinquantaine*, air pour violon; Loret: *Berceuse* (signor A. Bauer) — Foschini: *L'Orfanella*, romanza per canto (signora Tacconis) — Czibulka: *Rêverie après le bal*, per mandolino; Corsi: *Bolero* (prof. Michiensi) — Mozart: 10ª *Sonata*, per violino e pianoforte (professori P. Rossi, M. Marchisio) — Schumann: *I due granatieri*, romanza per canto (signora Tacconis).

L'« Amico Fritz » agli Avvalorati di Livorno. — (g. r.) ci scrive in data 20:

« Una folla straordinaria assisteva stasera alla prima rappresentazione dell'*Amico Fritz*. L'opera del maestro Mascagni ha destato entusiasmo, quasi consimile a quello della *Cavalleria Rusticana*. È da tutti considerato lavoro di grande ingegno. Soltanto per poter bene apprezzare occorre gustare la bella musica più di una sera, ciò che non accadeva della *Cavalleria Rusticana*, che fino dalla prima sera se ne apprezzavano i meriti. Furono bissati la romanza di Suzel, la *Violinata*, l'aria del baritono nel primo atto, l'entrata Fanfarina, il *duo delle Ciliegie*, il preludio del terzo atto. Mascagni, che assisteva alla rappresentazione, fu chiamato 24 volte all'onore del proscenio. La musica bene eseguita dagli artisti e benissimo dall'orchestra, diretta dal maestro Serpilli. »

La « Carmen » al teatro Regio di Parma. — Ci scrive *Bebe* in data 27 dicembre:

« La stagione di carnevale al nostro teatro Regio si è inaugurata iersera colla *Carmen*, la quale ebbe un esito molto incerto e burrascoso.

« L'attuale spettacolo, nel suo complesso, è invero ben lungi dall'essere all'altezza delle gloriose tradizioni del nostro massimo teatro; ma cogli scarsi mezzi di cui questo dispone bisogna riconoscere che non si può pretendere molto di più. Per cui è opinione generale che il pubblico finirà per deporre un po' del suo malumore e lo spettacolo potrà proseguire.

« Ho detto che questa prima rappresentazione ebbe un esito molto incerto e burrascoso. E ciò si deve anche in parte al panico da cui erano presi tutti gli artisti. Comunque, non mancarono applausi al baritono Modesti nella sua popolarissima aria, che dovette ripetere, e all'orchestra, diretta dal maestro Pomè, da cui si volle il *bis* del preludio del terzo atto.

« La parte di protagonista è sostenuta dalla signora Pia Rolnti, quella di *Don José* dal signor Vincenzo Maina e quella di *Micaela* dalla signorina Corsi. »

Teatri di Trieste - Uno scandalo all'Armonia. — (X.) ci scrive da Trieste in data del 21:

« Il decadimento commerciale di Trieste si riflette purtroppo anche sui teatri. Dal 1801, anno in cui venne inaugurato il teatro Comunale, così ricco di gloriose tradizioni artistiche, per la prima volta in quest'anno, dopo tanto tempo, il Comunale rimane chiuso nella solita grande stagione di carnevale e quaresima. Il Municipio, per ragioni di economia, non volle concedere la dote, dall'altro canto anche il numero dei palchettisti e degli abbonati s'è fatto più esiguo. Un passivo sarebbe stato inevitabile. E la Direzione, dopo un maturo esame della situazione locale, pensò bene di tener chiuso il nostro massimo teatro, tanto più che seri progetti d'appalto non le erano pervenuti.

« Chiuso il Comunale, un impresario di Pola tentò all'ultimo momento una stagione lirica al teatro Armonia, racimolando in Galleria di Milano qualche artista a spasso e senza scritture per il presente e per l'avvenire. Questo impresario, senza un criterio artistico immaginabile e disconoscendo anche l'importanza della nostra città, ammannì ieri sera con una sola prova d'orchestra una *Lucia di Lammermoor* che fu proprio un insulto alla venerata memoria di Gaetano Donizetti. Il pubblico, accorso numerosissimo, fece giustizia sommaria, fu implacabile, dirò anzi brutale, passò dai fischi allo scherno. Alla scena della « maledizione » scoppiò un urlo d'imprecazioni. La maledizione venne spietatamente rimandata in palcoscenico. Lucia svenne. Il ministro anglicano sir Raimondo, mentre doveva intromettersi quale paciere fra sir Edgardo e sir Arturo, prese una stecca, accolto da un uragano di fischi. Il sant'uomo perde le staffe, fa le fiche al pubblico e se ne va.

« Al principio del terzo atto si gridò: *Basta!* e calò la tela. Non mancarono gli incidenti comici. Uno spettatore di manica larga, che aveva bevuto bene durante il pranzo natalizio e vedeva tutto color di rosa, somministrò una buona dose di ceffoni ad un giovinotto mingherlino che fischiava con la chiave di casa. Intervenne il commissario, e dopo un bel discorso ad alta voce sui doveri del pubblico durante la rappresentazione, prese per il collare l'uomo che vedeva tutto « color di rosa » e lo trascinò fuori.

« — Peccato! — esclamò un *habitué* — è l'unico spettatore cui piaceva lo spettacolo e lo mettono alla porta.

« Molte signore pallide, spaventate, temendo l'ingrossare del tumulto, abbandonarono dopo il primo atto i loro palchetti.

« Insomma fu è stata proprio una serata memorabile. Naturalmente questa sera il teatro rimane chiuso, e si ritiene che non si riaprirà più in questa stagione, non essendo possibile rimediare.

« — Al Filodrammatico la Compagnia veneziana Fago e Privato venne accolta da applausi e chiamò [illegible].

« Domani sera al politeama Rossetti la signora Judic darà *Lili*, la prima delle tre rappresentazioni annunziate. Il teatro è tutto venduto. »

Commedie nuove. — Due forti e vigorosi romanzieri hanno pronta una commedia per ciascuno. *Malìa*, s'intitola quella in tre atti di costumi siciliani di Luigi Capuana, e *Villa d'Este* quella di costumi mondani di Giovanni Verga.

Società di Archeologia e Belle Arti della provincia di Torino. — Nell'adunanza del 21 corrente il vice-presidente barone Claretta pronunziò alcune parole di compianto sui due soci defunti nell'intervallo dall'ultima adunanza, commendatore Gorresio e maggiore Angelucci.

L'assemblea udì quindi con vera soddisfazione la importante relazione fattale dal socio ing. Riccardo Braida sulla scoperta dei mattoni arrotati e delle finestre a sesto acuto con vari ornamenti in cotto, fattasi nella casa situata nella via Barbaroux e dei Mercanti, nonchè sul restauro del palazzo medioevale nella via IV Marzo.

La Società, interprete anche dei sentimenti dei concittadini, ai quali sta a cuore l'incremento dell'arte antica, rese i ben meritati elogi al socio Braida per l'efficace cooperazione prestata nel dirigere e far progredire quei lavori. E fece voti che possa essere proseguita l'opera restauratrice nell'interno di quel palazzo, ove già si manifestarono traccie di un soffitto adorno di pregevoli dipinti.

Il socio prof. Ermanno Ferrero, colla competenza che gli è propria, informò l'adunanza dei risultati ottenuti nella scorsa estate nella prosecuzione degli scavi fatti da lui d'ordine del regio Governo al Gran San Bernardo presso il tempio di Giove Pennino ed una casa che doveva forse contenere la mansione romana.

Dovendosi rinnovare, a mente degli statuti, gli uffici della Società, colla votazione segreta furono eletti: a presidente il senatore Ariodante Fabretti; a vice-presidente il barone G. Claretta ed a segretario il prof. Ermanno Ferrero.

Affine poi di dare incoraggiamento ad alcuni benemeriti studiosi, furono nominati soci effettivi i signori scultore Costa, cav. Camillo Leone da Vercelli e cav. avv. Vittorio Del Corno, già soci corrispondenti. E venne conferita la qualità di corrispondenti ai signori Federico Tonetti da Varallo, cav. avvocato Luigi Vaccarone ed al pittore Edoardo Calandra.

Reale Accademia delle Scienze. — L'Accademia Reale delle Scienze, nella adunanza di ieri, 27 dicembre 1891, ha conferito il settimo premio Bressa di lire dodicimila per il quadriennio 1887-1890 al professore H. Hertz dell'Università di Bonn, per i suoi studi sulla trasmissione delle azioni elettriche.

Museo Commerciale di Milano. — Ad iniziativa della Regia Agenzia Commerciale in *Las Palmas* fu raccolto ed inviato al Museo Commerciale di Milano (via Santa Marta, 18) una collezione di tessuti, specialmente di cotone di cui si fa maggiore commercio alle Canarie e sulla costa occidentale d'Africa. Coloro che desiderassero aver visione di quei campioni potranno ottenerla presso la Direzione di detto Museo.

Adeodato Malatesta. — Di questo valoroso pittore, morto testè a Modena, scrive il *Panaro* di quella città:

« Adeodato Malatesta nacque a Fiorano da Giuseppe Malatesta e dalla signora Carlotta Montesoni il 18 maggio 1806. Giovanissimo ancora, manifestò le sue non comuni disposizioni all'arte che doveva rendere il suo nome illustre fra quelli dei più insigni pittori dell'epoca nostra. Compiuti i primi studi a Modena, passò appena ventenne a Firenze, ove rimase tre anni a perfezionare con lena indefessa sui modelli immortali dei classici artisti toscani l'ingegno e l'abilità già prestantissimi e dei quali diede ben presto ammirabili prove.

« Fu in seguito a Roma per breve tempo, poi a Venezia e poscia nuovamente a Roma. Quivi compiuto i suoi studi costanti, amorosi, fecondi sui quattrocentisti come a Venezia si era mirabilmente appropriato il senso del colorito, caratteristica principale di quella grande scuola italiana. Tornato a Modena, sostituì il Pisani nella direzione dell'Accademia, direzione che egli tenne sempre anche dopo che a titolo di onore gli venne conferita la presidenza delle tre Accademie dell'Emilia e dopo che nel 1870 l'Accademia stessa venne convertita in Istituto. Egli fu pure presidente onorario dell'ultima Esposizione nazionale artistica di Bologna, ed ebbe l'amicizia e la stima dei più celebri artisti dell'epoca sua.

« L'Esposizione quasi generale delle sue opere, indetta nel 1886 per cura della Società Artistica della quale il Malatesta fu socio e presidente onorario, provò l'importanza e la benemerenza della sua vita artistica meravigliosamente feconda. »

« Il Salotto » pubblica col titolo di *Natale e Capo d'anno* un Numero-strenna redatto da *Flou*, con scritti di R. De Zerbi, M. Rapisardi, F. Verdinois, A. G. Bianchi, ecc.

Contiene una *pagina musicale* di Alfredo Arnò, e l'*Albo dei redattori*, disegnato da Allais.

CRONACA

Gli operai alla Esposizione di Palermo. — Il Comitato per l'invio di operai alla Esposizione di Palermo ha pubblicato il seguente programma e regolamento:

1° Sotto la presidenza onoraria del sindaco di Torino, la presidenza effettiva del cav. Pietro Bertetti, vice-presidente della Camera di Commercio, e la vice-presidenza del cav. ing. Giovanni Sacheri, vice-presidente della Società promotrice dell'Industria Nazionale, si è costituito un Comitato per promuovere e ordinare l'invio d'una rappresentanza di operai all'Esposizione nazionale di Palermo.

2° I fondi occorrenti per le spese di viaggio e residenza saranno somministrati:

a) Dal concorso di Amministrazioni pubbliche, Enti morali, Circoli, Società operaie, ecc.;

b) Da sottoscrizioni iniziate presso gli stabilimenti industriali e privati.

3° Il numero degli operai componenti la rappresentanza sarà determinato dall'esito finanziario delle sottoscrizioni. Gli operai saranno scelti possibilmente in modo che tutte le industrie e professioni siano rappresentate.

4° Saranno ammessi a concorrere per formare la rappresentanza gli operai di stabilimenti piemontesi, i quali presenteranno regolare domanda corredata di opportuni attestati di capacità e moralità rilasciati dallo stabilimento al quale appartengono. Il Comitato, assunte ove d'uopo ulteriori informazioni presso i capi degli Stabilimenti ed invitando all'occorrenza gli aspiranti ad un esperimento, procederà inappellabilmente alla designazione dei componenti la rappresentanza.

Il Comitato nel procedere all'accettazione avrà speciale riguardo agli operai di quegli Stabilimenti e Sodalizi che avessero partecipato alla sottoscrizione con ragguardevole somma.

5° La comitiva dovrà partire in corpo e rimarrà per tutto il tempo del soggiorno e del ritorno sotto la dipendenza delle persone che saranno designate dal Comitato a dirigerla allo scopo di facilitarne gli studi.

6° Gli operai avranno il viaggio pagato e l'alloggio, e verrà loro corrisposta giornalmente una diaria per il mantenimento; la durata dell'escursione non oltrepasserà i quindici giorni compreso il viaggio d'andata e ritorno.

7° Al ritorno ciascun operaio dovrà presentare entro due mesi al Comitato la propria relazione scritta sulle cose apprese relativamente al ramo di industria che gli è speciale.

8° Sarà cura del Comitato di render pubbliche per mezzo della stampa quelle relazioni che saranno credute meritevoli, e di premiare, nei limiti dei mezzi disponibili, quegli operai che avranno dimostrato di aver ricavato maggior profitto dalla loro escursione.

9° La gita avrà probabilmente luogo nel mese di marzo.

Le domande degli operai che desiderano farne parte dovranno essere presentate al Comitato entro il mese di gennaio 1892.

Pensionato Cooperativo Magistrale. — Per iniziativa della Direzione del periodico di Torino, *L'Unione dei Maestri*, si è costituito un Comitato promotore per la fondazione di un Pensionato Cooperativo Magistrale, in cui i maestri pensionati, o che per qualsiasi causa abbiano dovuto, senza loro colpa, abbandonare l'insegnamento, possano trovare con medicissima spesa le comodità della vita in comune, senza alcuna restrizione alla loro libertà individuale.

Il Comitato, nell'intendimento di far cosa seria ed inaugurare sotto lieti auspici i suoi lavori, si volgeva a S. E. il comm. prof. Domenico Berti, il cui nome si collega indissolubilmente alle scuole ed ai maestri, come quello che fece parte, e parte distinta, di quel manipolo di egregi ingegni ed operosissimi uomini che, usciti dalla scuola di Ferrante Aporti, crearono in Piemonte la scuola elementare, che prima non esisteva, e con le scuole di metodo prepararono i primi insegnanti per le nuove scuole elementari.

Dopo d'allora fino al presente il suo nome si trova sempre collegato al progresso delle scuole e dell'istruzione popolare.

S. E. Berti, con la più cortese accondiscendenza, accettava, facendo voti di prosperità per la nascente e nobile istituzione.

Il Comitato promotore del Pensionato Magistrale rimase costituito come segue:

Presidente: S. E. Berti comm. prof. Domenico, deputato al Parlamento, primo segretario per S. M. dell'Ordine Mauriziano.

Vice-presidenti: Badini Confalonieri comm. avv. Alfonso, deputato al Parlamento — Frisetti cav. avvocato Tancredi.

Consiglieri: Agabiti prof. Agapito, R. ispettore scolastico — Cella prof. Angelo, insegnante municipale — Ceruti prof. cav. Giuseppe, delegato scolastico — Leone prof. Luigi, R. ispettore scolastico — Mariani Emilia, insegnante municipale, *segretaria* — Nigra-Prever donna Maria, *direttrice* — Serra cavaliere Gian Giacomo, *segretario* — Silvestri prof. Giuseppe Antonio, *direttore*.

Iniziando ora i suoi lavori, con deliberato proposito di procedere arditamente fino ad opera compiuta, il Comitato comincia col fare appello alla Stampa scolastica e politica, alle Autorità scolastiche ed agli insegnanti elementari perchè non vogliano negare il loro appoggio alla nascente istituzione, concorrendo con l'opera e colle largizioni a dare sollecita base al Pensionato; che il Comitato spera di poter aprire quanto prima: sarà una prova novella di quello spirito di solidarietà nel bene che s'invoca a favore degl'insegnanti italiani.

Ospedale maggiore di San Giovanni Battista e della città di Torino. — A partire dal 1° gennaio 1892 le sale per la visita d'accettazione dei malati nello Spedale, pei consulti medici e per le medicazioni chirurgiche staranno aperte al pubblico dalle 9 alle 10 del mattino e dalle ore 2 alle 3 del pomeriggio.

L'Albero di Natale esposto da quattro giorni in via di Po, N. 33, nell'antica chiesa del R. Ospizio di Carità, a favore dell'Asilo notturno Umberto I continua ad attrarre molta gente, e ieri nel pomeriggio il concorso del pubblico fu veramente straordinario in grazia anche del bellissimo concerto strumentale che venne dato dalle 4 alle 5 pom. dall'ottima musica militare del 73° regg. fant., gentilmente concessa dal R. Comando generale.

Stasera poi, visto il favore incontrato, i bravi musicisti ciechi Gambaudo Vittorio (pianista), Cerato Benedetto (violinista) e Nicola Antonio (flautista) daranno dalle 8 alle 10 uno scelto concerto sotto la direzione del valente professore di violino cieco Cerato Benedetto con uno scelto programma.

NB. L'oblazione d'ingresso all'Albero di Natale rimane sempre fissata a cent. 25 con diritto ad un regalucolo di circostanza.

Comizio Agrario del circondario di Torino. — Lunedì 27 corrente mese, alle ore 3 1/2 pom., avrà luogo la quinta conferenza col tema: *Le radici dei vegetali, loro azione ed importanza*; relatore il socio cav. prof. Giuseppe Roda.

Ospedaletto Infantile. — Riceviamo:

« Il sottoscritto rende pubbliche grazie a coloro che in questi ultimi giorni vollero beneficare di nuovo la nostra Opera pia, segnalando il nobile e pietoso esempio di generosità alla imitazione dei nostri concittadini:

« La benemerita Società *Cavalleria Rusticana*, lire 68 15.

« La signora Alman-Trecate Antonietta, lire 100.

« La famiglia A. Malvano, lire 200.

« La famiglia E. Turin, lire 25.

« Il sig. Roumette provvista vini fini per anni, compreso il passato.

« Il sig. Balma-Riva Giovanni per cinque carrate legna ogni anno.

« Il farmacista sig. Bertelli dono cospicuo di [illegible].

« *Il presidente*: S. Lanza. »

Ospedale Maria Vittoria. — Il Consiglio direttivo ed amministrativo di quest'Ospedale, nel porgere i più sentiti ringraziamenti alle benefiche persone che si interessarono di raccogliere, mediante apposite schede di sottoscrizione popolare, ogni più piccola oblazione, allo scopo di sopperire alle spese di ingrandimento dell'Ospedale ed al funzionamento della chiesa ivi costrutta, si fa doverosa premura di pubblicare i loro nomi, ed in pari tempo prega i possessori di altre schede, di voler interessarsi al riguardo e far avere a suo tempo alla sede dell'Ospedale od al Credito Industriale l'importo delle somme raccolte.

Sottoscrizione popolare per l'Ospedale Maria Vittoria. — Prima lista delle schede restituite: Signor commend. dott. G. Berruti, scheda N. 1, L. 200 — Signora Marianna Tedeschi-Dufour, id. 2, 100 — Signorina Clelia Pollone, id. 14, 100 — Signora Luisa Denina-Bariciolla, id. 15, 80 — Signor comm. ing. O. Bollati, id. 22, 10 — Signora Adele Bollati-Rossi, id. 28, 98 — Signora Teresa Cerino-Zegna, id. 50, 110 — Signora Moy Lydia, id. 69, 100 — Signor comm. ingegnere O. Bollati, id. 82, 45 — Signor comm. ingegnere O. Bollati, id. 83, 15 — Signorina Darlyska Balma, id. 91, 21 — Signora Castagneri Virginia, id. 98, 51 50. — Totale L. 862 50.

NB. — La sottoscrizione per le suddette schede trovasi aperta alla sede dell'Ospedale, al Credito Industriale ed alla libreria Roux.

Società di Mutua Beneficenza. — Ci viene comunicato:

« Il Consiglio d'amministrazione della Società di Mutua Beneficenza fra commessi ed apprendisti di commercio di Torino, mentre si pregia comunicare a tutti i suoi soci il conseguito riconoscimento giuridico e l'approvazione ottenuta dal regio Tribunale Civile del nuovo statuto che andrà in vigore col 1° gennaio 1892, è persuaso d'interpretare il sentimento unanime dei soci nel tributare pubblici ringraziamenti all'egregio signor avv. cav. Tancredi Frisetti per essersi adoperato con ogni cura e solerzia alle pratiche necessarie. »

Coltellata. — Rolle Giuseppe, d'anni 20, andò all'Ospedale di San Giovanni a farsi medicare una ferita di coltello alla spalla sinistra che disse essergli stata inflitta da certo Gibello Alessandro col quale era venuto a questione in Vanchiglia. E la causa? Una donna.

STATO CIVILE. — Torino, 27 dicembre 1891.

NASCITE: 31, (maschi 19, femmine 12).

MATRIMONI: Sammartino Filiberto con Lama Teresa — Allsatti Michele con Olivero-Cellino Domenica.

MORTI: Fina G. B., d'anni 68, di Venaria Reale. Riccio Eugenio, id. 67, di Stupinigi, c.-c. Corte Case. Andiffredi M. n. Tribaudino, id. 73, di Cavallermaggiore. Giovan Giuseppa, id. 60, di Alessandria, pensionata. Grosso Natale, id. 55, di Calliano, negoziante vino. Saracco Apollonia n. Avarica, id. 63, di Saluzzo. Pilangieri Giuseppe, id. 52, di Sorrento, capit. a rip. None Giovanna n. Clapier, id. 71, di Torino, agiata. Picciolotti Agnese n. Siravegna, id. 67, di Torino. Rovea Spirito, id. 78, di Torino, fattorino. Castelli Marg. n. Piacenza, id. 80 di Racconigi. Musa Lucia n. Allo, id. 85, di Cherasco. Ausilio Livia, id. 50, di Campana, sartrice. Gaja Secondo, id. 67, di Carmagnola, calzolaio. Perrone Giovanni, id. 72, di Giaveno, cocchiere. Brunello Cesare, id. 61, di Mont..., orologiaio. Amprino Alberto, id. 18, di Torino, fattorino. Arietti Maddalena, id. 44, di Torino. Landelli Ferdinanda, id. 16, di Torino, sarta. Zanone Maddalena, id. 44, di Torino. Baffignone Giuseppe, id. 70, di Bibiana, falegname.

Più 9 minori di anni 7.

Totale complessivo 23, di cui a domicilio 21, negli ospedali 2, non residenti in questo Comune 0.

SPETTACOLI. — Lunedì, 28 dicembre.

CARIGNANO, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Pietriboni) — *Il marito amante della moglie*, comm.

GERBINO, ore 8 1/2 — *Il figliuol prodigo*, commedia mimica.

ALFIERI, ore 8 1/2 — Rappresentazione equestro-ginnastico-acrobatica della Compagnia Amato.

BALBO, ore 8 1/2 — (Comp. napolitana Aprea e Rossi) — *Un bacio*, farsa-musicale — *Donna Juanita*, ballo.

TORINESE, ore 8 1/2 (Comp. comica G. Toselli) — *'L carlevè d'Turin*, commedia.

TEATRO GIANDUJA (già D'Angennes — Marionette) — ore 8 1/2 — *I sette castelli del Diavolo*, azione fantastica.

Tutti i giovedì alle ore 2 e mezzo le feste alle ore 5 recite diurne.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8 — Spettacolo di varietà. Mallore, eccentrici inglesi; Castlor Watt, *Fanne cavalrasie*; Bashoffer, duettisti francesi. Lilly Delmar e Corra Carbella, canzonettiste.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino).

La sepoltura della compianta signora

Margherita Piacenza

vedova di **S. E. Michel Angelo Castelli** avrà luogo martedì 29 dicembre, alle ore 4 pom., partendo dalla via Milano, 20.

Questo serva d'avviso per quelle persone cui per involontaria ommissione non fosse pervenuta la lettera di avviso.

DICEMBRE: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corrente mese.* — 1 L. N. — 8 P. Q. — 16 L. P. — 23 U. Q. — L. N. 31.
Lunedì 28 — 362° giorno dell'anno — Sole nasce 7,57, tr. 4,43 — *Santi Innocenti.*
Martedì 29 — 363° giorno dell'anno — Sole nasce 7,58, tr. 4,10 — *San Davide re.*

Osservatorio di Torino. — 27 dicembre. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima + 1,0 massima + 8,2. Min. della notte dal 28 — 1,0. Acqua caduta mm. 0,0.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

Sodalizio famigliare per la fabbricazione del vino. — Riceviamo: « I soci e quanti desiderano far parte della Società che si sta per legalmente costituire sono convocati ad una adunanza che avrà luogo martedì 29 alle ore 8 1/2 pom., in una sala dell'Associazione Generale Impiegati, gentilmente concessa, onde discutere lo statuto sociale.

« Si avverte pure i soci che essendo disponibile una certa quantità di secondo vino sarà concesso ai loro amici o conoscenti al medesimo prezzo.
« *Il Comitato promotore.* »

Circolo Esercenti Macellai. — La Direzione fa caldo appello a tutti i soci componenti il medesimo d'intervenire in numero all'adunanza di questa sera alle ore 8 precise per comunicazioni di somma importanza.

Fallimenti. — *Asti.* — Venne dichiarato il fallimento di Bonasso Francesco, caffettiere a Villanova. A curatore venne nominato il ragioniere Giuseppe Cagna. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 7 gennaio. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 17 gennaio. La verifica dei crediti avrà luogo il 4 febbraio. — Nel fallimento di Maino Paolo venne chiusa la verifica dei crediti.

Novi. — Venne dichiarato il fallimento di Carrea Antonio fu Domenico, pasticciere e liquorista a Serravalle Scrivia. A giudice venne delegato l'avv. Enrico Salvatori, a curatore il signor Francesco Chiara. La prima adunanza dei creditori avrà luogo l'11 gennaio. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 28 gennaio. La verifica dei crediti avrà luogo l'11 febbraio. — Venne revocato il fallimento di Carnasso Nicolò per aver adempito agli obblighi del concordato.

Fallimenti. — *Torino.* — Nel fallimento della Società elettro-metallurgica il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 7 gennaio. — Nel fallimento di Lunghi Luigi il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 9 gennaio.
— Nel fallimento di Luigi Ravelli l'adunanza pel concordato avrà luogo il 30 corrente.

Acqui. — Nel fallimento di Gatti Giuseppe il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il giorno 11 gennaio.

Alessandria. — Nel fallimento di Zanetta Domenico i crediti contestati verranno discussi il 19 gennaio. — Nel fallimento di Delfino Antonio venne chiusa la verifica dei crediti con un passivo di L. 19,243.

Asti. — Nel fallimento dell'avv. G. Agnelli l'adunanza pel concordato avrà luogo il 4 gennaio. — Nel fallimento della ditta Bocchiero la nomina dei membri della delegazione di sorveglianza avrà luogo il 7 gennaio.

Biella. — Nel fallimento di Biola Annibale il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 8 gennaio.

Cuneo. — Nel fallimento di Mondini Costanzo il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 2 gennaio. — L'attivo è di L. 2800, il passivo è di L. 18,000.

Pallanza. — Nel fallimento di Ferrari Giuseppe la prima adunanza dei creditori avrà luogo il 28 corrente. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 7 gennaio.

Vigevano. — Nel fallimento di Soave Angelo il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 14 gennaio.

Fallimenti. — *Torino.* — Nel fallimento di Bessone e Crowiller la verifica dei crediti avrà luogo domani alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Bertot Alfonso la verifica crediti avrà luogo domani alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Ravelli Luigi l'adunanza pel concordato avrà luogo il 30 corrente, alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Franco Luigi la verifica crediti avrà luogo il 31 corrente, alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Baralis Giacomo la prima adunanza avrà luogo il 2 gennaio, ore 2 pom. — Nel fallimento di Cortellini Paolo la verifica crediti avrà luogo il 2 gennaio, ore 2 pom.

Acqui. — Nel fallimento di Gatti Giuseppe la prima adunanza avrà luogo il 30 corrente.

Asti. — Nel fallimento di Maino Paolo la verifica dei crediti avrà luogo il 28 corrente.

Biella. — Nel fallimento di Biola Annibale la prima adunanza avrà luogo il 29 corrente.

Cuneo. — Nel fallimento di Moodino Costanzo la prima adunanza avrà luogo il 30 corrente.

Mondovì. — Nel fallimento di [illegible] Giorgio la verifica crediti avrà luogo il 28 corrente.

Pallanza. — Nel fallimento di Ferrari Giuseppe la prima adunanza avrà luogo il 28 corrente.

RIVISTA DEL MERCATO CEREALI.

Torino, 26 dicembre.

Non abbiamo variazioni nei grani, ma segalla in generale la ristretta richiesta, e quindi conclusioni limitate al consumo.

I venditori sono sempre restii dall'accordare concessioni, preferendo di attendere che i nostri mercati abbiano ripreso il loro normale andamento.

Granoni. — Poco domandati, mantengono però prezzi abbastanza sostenuti, specialmente le qualità fine e ben condizionate, che sono ristrettamente offerte.

Avena. — Restano intrattate, con eguali pretese della scorsa settimana.

Segale e Risi. — Sostenute le prime, calmi i secondi, con poche vendite in ambedue gli articoli.

Grani. — Qualità fine dell'interno da L. 30 75 a 31 50 nostre stazioni — Mercantili, da 29 25 a 30 25, id. — Esteri fini, da 25 a 25 50, cif. Genova e Savona — Mercantili, da 24 a 24 50 id.

Granoni. — Gialloncini veneti, da 20 50 a 21 nostre stazioni — Pignoletti veneti, da 21 25 a 21 75 id. — Piemontesi, da 18 75 a 19 50 id.

Avena. — Nazionale, da L. 21 a 21 50 id.
Segale da L. 21 50 a 22, id.
Riso bianco da L. 38 a 41, id.
Riso bertone da L. 37 a 40, id.
Farina B. da L. 38 50 a 39 50, id.
Avena, riso e farina fuori dazio.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab' RATTI e PARAMATTI in Torino.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (8)

IL CASTIGO DI PIETRO

ROMANZO

di E. DELPIT

Volgeva, parlando, lo sguardo attorno al salone, che pareva immenso, vuoto com'era e nudo come un deserto. Qual miseria! Era anche peggio che alla Chenevraye.

— A proposito, — riprese, — mio padre arriva domani; se lo avessi saputo avrei risparmiato a quel povero Escouille una bella corsa. Non avrete, spero, nessuna ragione di rifiutarle a mio padre quelle lettere.

— Vado a cercarvele.

— No, no; ci tengo a che mio padre....

— Non avete il diritto di farmi arrossire davanti ad un terzo, e, sovratutto, davanti al signor della Chenevraye, la cui stima m'è preziosa.

— In altri termini, voi volete conservarvi, se non un'arma contro di me....

— Poichè ve le offro al momento quelle lettere — disse Ruggero.

— Almeno un vantaggio in vostro favore — continuò Diana. — Non volete fornire a nessuno la prova palpabile....

— Della mia ingratitudine verso un benefattore. Perfettamente.

— E in quella maniera affronterete impavido il biasimo del mondo quando.... quel benefattore vi offrirà un aiuto che vi farete premura d'accettare....

Diana non aveva finito di pronunciar quelle parole, che ora presa pei polsi e gettata a terra in ginocchio.

— Domandate perdono! — comandò il marchese di Vasle.

— Io?

— Domandate perdono. Siete infame. Ah! ecco ciò che pensavate mandandomi Escouille, parlandomi del signor della Chenevraye! Volevate impedirmi di ricorrere a Pietro! L'ho cercato forse da più d'un mese?

— Era assente.

— Io non lo sapevo. E voi venite qui coll'insulto! Se vi vedeste! V'è del disprezzo nei vostri occhi! Vi proibisco di disprezzarmi. Con qual diritto lo fareste? Tutti, sì, tutti possono disprezzarmi; voi no! Siete vana, falsa, artificiosa, ma nulla di più.

Diana rialzava la testa, ma aveva sempre le mani serrate in quelle di Ruggero. Un vivo rossore le copriva le guance.

— Vi pregherei di osservare — ella disse con molta calma — che sciupate i miei guanti.

— Rialzatevi, e uscite!

Ella si rialzò.

— È la guerra? — disse.

— Ciò che vi piacerà.

— Sia, la guerra. Arrivederci!

— Addio!

Mentre ella s'allontanava, Ruggero ebbe la dolce visione d'una fanciulla addormentata nel gran salone freddo di Varin fra il velluto usato dei mobili, fra la povertà dove v'era ormai per lui un angolo di paradiso.

— Può ascoltarmi adesso? — disse una voce timida.

— Ah! mio buon Germano, l'avevo dimenticato. Entra.

— Signor marchese, — disse Germano inoltrandosi, — ho fatto ciò che ho potuto, ma non posso. Mi riprenda. Sono della famiglia, di padre in figlio. Il defunto signor marchese mi avrebbe risparmiato questo affronto, perchè vuol infliggermelo lei, suo figlio? Se ella fosse addolorata, le sarebbe una consolazione vedermi voltar le spalle?

— Tutto è cambiato, amico mio; ho bisogno di te. Volevo morire e voglio vivere.

Il vecchio servitore s'inchinò sulle mani del padrone e mormorò:

— Ha riparato tutti i suoi torti a mio riguardo.

— Va a cercare mia sorella.

— La signorina Bianca è uscita.

— Uscita?.... Sola?....

— Esce tutti i giorni. Oh! ma il signor marchese può star tranquillo. So io dove è e ciò che fa. Soltanto non posso dirlo; la signorina Varin m'ha proibito di parlare.

— Ah!

— Mi permette il signor marchese una domanda? La signora Lesterelle ritornerà ancora?

— Mai più.

— Alla buon'ora. Ciò che si chiamano i cattivi genii sono, credo, le cattive conoscenze.

— Germano!

— Tacio. Gli ordini del signor marchese? Il pranzo sempre per le sette?

— Sì.... finchè avremo di che pranzare.

Il campanello del custode risuonò nuovamente. Ruggero gettò uno sguardo di fuori; un domestico attraversava il giardino. Un minuto dopo Germano si presentò portando una lettera su un vassoio e disse al suo padrone che s'aspettava la risposta. Ruggero aprì la busta, lesse e stette un momento pensieroso; finalmente disse:

— Rispondi che sta bene.

La lettera conteneva queste parole:

« Ho a parlarti, vieni. Se hai paura, verrò.
« PIETRO LESTERELLE. »

IV.

Uscendo dal palazzo di Vasle, Diana s'era gettata nel suo *coupé*, furiosa d'essere stata trattata come un'avventuriera. I Campi Elisi erano pieni di gente, i suoi cavalli andavano di buon trotto; davanti al Circolo Imperiale ella scorse Andrea, il suo figliastro, che parlava con Escouille. Ella fece fermare la carrozza, chiamò Andrea e ripartì con lui in due secondi. Escouille rimase là piantato sulle sue gambe e come stordito.

Andrea lo era altrettanto.

— Là è che volevo andare.... — egli disse alla matrigna.

— Dove?

— Da Margherita.

— La bruna Margherita! La passione del signor di Vasle! Date l'ordine.

L'ordine dato, Diana, sempre più arrabbiata, Andrea, sempre più stupefatto, si guardarono. La giovane signora dette in uno scoppio di riso.

— Non ci comprendete nulla, eh? Neppur io. Gli è che m'accadono cose così [illegible].... Infine, mi fa piacere d'avervi con me. E che cosa volete dalla signorina Varin?

— Non vi ricordate più di ciò che fu detto in casa dopo colazione?

— La storia del vecchio Varin? La rovina del signor di Vasle?

— Povero Ruggero!

— Vi prevengo, signor il Savio, che non lo compiango affatto. Ma che può farci la vostra Margherita?

— Ella deve veder Bianca tutti i giorni.

— Ah! capisco. E avrete così notizie della signorina di Vasle.

— E, forse, la fortuna di incontrare lei stessa.

— Ciò che sarebbe anche meglio, perchè, se vostro padre vi ha proibito di andare dal marchese....

— Non m'ha proibito di vedere sua sorella.

— Ragionate come un matematico. Il vostro amore è profondo, signor il Savio.

— È la mia vita — disse Andrea con un tono che commosse la signora Lesterelle. E aggiunse: — Avreste dovuto telegrafarci. Ruggero sarebbe stato subito tratto d'imbarazzo.

Diana rifletteva. Pietro, che conosceva la rovina del marchese di Vasle, l'aveva tenuta nascosta a suo figlio, conducendolo, l'indomani del disastro, lungi da Parigi. Poi ricompariva quando quella rovina era consumata, si diceva pronto ad aiutare il marchese e proibiva tuttavia ad Andrea di vederlo. Quali bizzarre contraddizioni!....

Erano giunti davanti alla casa di Varin. Il giovane saltò a terra. Un Varin sconosciuto dal mondo venne ad aprirgli. Il filosofo mutava di carattere e d'aspetto a contatto di sua figlia. Rabbioso di fuori, cattivo, dispotico, egli diveniva, là dove Margherita spandeva lo splendore dei suoi vent'anni, un vecchietto arzillo, sottomesso, sempre in estasi. Vedendo Andrea, egli mise un dito sulle labbra e, misterioso, camminando sulla punta dei piedi, lo condusse nella camera che precedeva il salone. Là, dalla porta aperta, gli mostrò, sotto la luce d'una lampada posta nel mezzo di un tavolo, due teste adorabili, illuminate d'oro. Margherita e Bianca lavoravano, serie, pensierose. Esse non parlavano, tutta la loro anima la mettevano nell'attività delle fini dita. Della biancheria era ammucchiata davanti a loro, dei pezzi di stoffa, dei modelli, tutto un miscuglio dove, volta a volta, esse si mettevan le mani.

— Tu che hai per due soldi di senso artistico, — disse Varin, — devi trovare qual quadro magnifico.

(Continua).